# PER LE NOZZE

DELLE

*ALTEZZE REALI*

# VITTORIO AMEDEO

DUCA DI SAVOJA,

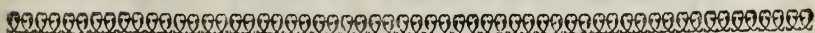
E

# MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA.

*STANZE*

DI GOFFREDO FRANZINI.

IN TORINO MDCCL.

NELLA STAMPARIA REALE.

# ALLA REAL MAESTÀ
## *DI*
# CARLO EMANUELE

*Goffredo Franzini.*

Iusto, e pio Re, cui fan Corona intorno
Fede di pure bende il crine avvolta,
E il Valor prisco, ed il Real Consiglio

In aureo Trono assiso, e que'l'artica
Itala Maestà, che tutto il Mondo
Frenando, e tema, e riverenza, e amore
Spirò nell'altrui petto: o invitto Carlo,
Al cui nome si allegra Italia in vista,
Che in Voi d'ogni virtù l'altero speglio,
Di cortesía l'esempio, e di fortezza,
Di giustizia, e d'onor l'eletta Sede,
Degli Eroi prischi il fior contempla, e ammira,
Piacciavi all'ombra degli eterni Lauri,
E dell'eccelse palme, ove si asside.
La Real Vostra Maestade, accorre
Questa Musa, che a Voi umil s'inchina,
E quell'invitta destra, onde fur colte
Sue amiche piante, riverente bacia.
Tempo fu già, ch'eran le Muse in grazia

A' Magnanimi Duci; e Italia vide,
E ſen compiacque, al Ferrareſe Omero,
Il più deſtro Pittor d'ogni coſtume,
E a quel, che di Goffredo il ſenno, e l'arme
Cantò con grave ſtil, porger orecchio
Molti di quell'età luſtro, e ſplendore,
Auguſti ſpirti, e glorioſi Regi,
E i maggior Voſtri in queſt'antica Sede
A lui porger la deſtra, e dar ricetto,
E gareggiar, qual più teneſſe in pregio
De' ſacri Vati il nome, e 'l Divin Canto.
Anzi Ceranta, e ſue fiorite ſponde
Del buon Toſco Cultor a' dolci verſi
Si fer più liete, e intorno riſonaro.
Sì piacque a' Franchi Re d' Itala cetra
Il vario ſuon. Lor glorioſa fama
Or batte l'ali, quanto il Mondo gira,

E trionfan degli anni il nome, e l'opre.
Ora sebben nessuno, o raro i' veggia
Altrove premer le da lor segnate
Orme; i' non porto a quell'etate invidia;
Che, quando avvien, che in Voi lo sguardo io giri,
Ottimo Padre, e Protettore Augusto
De' sacri Studj veggio, e in Voi raccolto
Quel, che fu allora in molti sparso, ammiro.
Però Beato me, se fia, che in grado
Da Voi si abbia il mio stile, e l'umil carme,
Che d'offerirvi, e consacrar son oso.
Porge speranza al cuor la Bontà vera,
L'incredibil Clemenza, e le altre rare
Virtù, che or non poss'io chiuder in versi.
Se mai verrà, che a ricrear la mente
Dalle cure del Regno, un lieve sguardo

Per

Per Voi ſi volga a queſte a Voi devote
Carte, che il Voſtro, o CARLO, Auguſto
Nome,
E della Real Coppia il Sacro Nodo,
Degno de' penſier Voſtri, e dolce obbietto,
Col chiaro ſuo ſplendore illuſtra, e onora,
Or l'une, or l'altre, ond' è Voſtr'Alma
adorna,
Adombrate vedrete, e in parte eſpreſſe,
Se non al vivo; che l'altera luce,
Che d'eſſe parte, ogni più acuta viſta
Abbaglia, come 'l Sol chi fiſſo il mira.

# PARTE PRIMA.

' Arme a terra depoſte, e al fine ſpenti
Gli ſdegni, e l' ire, onde fu acceſa tanto
Europa, e i miglior dì lieti, e contenti
Dopo gli oſcuri tratti in triſto pianto,
E il nodo, a cui due ALME Auguſte ardenti
Di pure fiamme AMOR coſtrinſe, io canto;
Onde Italia, che in Lui confida, e ſpera,
Oggi ſi vede gir ſuperba, e altera.

*Non vo', che Cirra a mie voci rifponda,*
*Nè falir vo' di Pindo all' erta cima,*
*A coronar il crin di verde fronda;*
*Che il fuo valor per me falfo s' eftima.*
*A te levo la mente; e tu feconda*
*I miei defir dal Ciel, verace, e prima*
*Cagione, a cui mi proftro umil davante,*
*DIO d'alma pace, e caritate amante.*

*Voi, famofo Signor, a cui s' inchina*
*L' Italo Suol, che al voftro lato vede*
*Cinta di rai la Maeftà Latina,*
*Qual era allor, che dall' antica Sede*
*Di Roma l' ampie Terre, e la Marina*
*Teneva fotto il trionfante piede,*
CARLO, *porgete al nuovo canto orecchio,*
*Cui di fciorre la lingua i' m' apparecchio.*

*Che s' io m'accingo a così alta impreſa,*
*E mi levo dal ſuol; mi preſta l'ale*
*Il favor Voſtro, e calda voglia inteſa*
*A celebrar Amor, e l'aureo ſtrale,*
*E il puro fuoco, onde fu l'Alma acceſa*
*Di Lui, che voſco in alta fama ſale*
*Per pietate, e valor, di Voſtro* FIGLIO,
*Che nutre in verde età viril conſiglio.*

*E Voi, Germe Real, nel cui coſpetto*
*Leggendo Italia ſua ventura ſorte,*
*Tutta ſi accende di pietoſo affetto,*
*E queſta benedice Auguſta* Corte,
*V' ſedete, o* VITTORIO, *adorno il petto*
*Di quanto rende l'Uomo e ſaggio, e forte,*
*Poſti per poco i gran penſier da parte,*
*Date un benigno ſguardo a queſte carte.*

*Sette,*

*Sette, e più volte il Sol per tutti i segni*
*Della Celeste sfera aveva spinto*
*I suoi Destrier; che da furori, e sdegni,*
*Terror, discordia, suoi Ministri cinto*
*Marte scorrea di Europa i mesti Regni;*
*Ed ella il viso di pallor dipinto*
*Invan mercede altrui chiedeva, e invano*
*Supplice verso ognun stendea la mano.*

*Delle fatiche struggitor il fuoco*
*Spargesi vincitor ne' vasti campi:*
*Non è sì chiuso, o sì remoto loco,*
*Ove spavento l' orme sue non stampi.*
*Il Villan di gridar mercè già roco,*
*Non ha, dove s' asconda, o dove scampi:*
*La dura, acerba, ed ostinata guerra*
*In rosso tinge il Mar, tinge la Terra;*

*Quando il Padre del Ciel, che, ſe talora*
*Da folti oſcuri nembi irato tuona*
*Contro il genere uman, che non l'onora,*
*Correndo cieco, dove error lo ſprona,*
*Non vuol, che fuor di ſpeme afflitto mora*
*Il Popol, preſſo a cui ſuo nome ſuona,*
*Mirò intorno le Terre, e a mano a mano*
*L' Italo, il Franco-Ibero, ed il Germano.*

*De' Cittadin del Ciel, l'eletta Schiera*
*Scorſe in lui ſegni di pietate al volto,*
*Che tanto acceſo di furor non era,*
*Qual prima a giuſte pene inteſo, e volto:*
*Di liete voci riſonò la ſpera*
*Beata intorno, e il guardo in ſe raccolto,*
*Il pio Duce* AMEDEO *a lui ſi volſe,*
*E in queſti accenti umil la lingua ſciolſe.*

*Si-*

Signor, cui non è in Cielo, o in Terra possa
Tal, che dimessa non s' inchini, e pieghi:
O DIO, al cui voler non è, chi possa
Resister, nè chi sciolga, ove tu leghi,
Omai sia nel tuo cuor pietà commossa
Da nostre voci, e dagli umani preghi:
Europa, o Padre, e nostra Italia mira,
Che sotto la tua man geme, e sospira.

Ecco del Mondo la più bella parte
Mal concia per le altrui voglie divise,
Mura, Torri, e Castella a terra sparte,
E le biade giacer al suol recise
Dall' ostil ferro, e in bando ogni bell'arte
Messa, e delle ossa delle genti uccise
Ricoperte le valli, e i monti bianchi,
E i Popol sotto l' armi afflitti, e stanchi.

E'

*E pur quello il Terren, ove ſi canta*
*Il tuo nome, o Signor, ove riſiede*
*Tua Veritate, ond' e' ſi gloria, e vanta:*
*Ove ſu ſalda pietra ha poſto ſede*
*Avvolta in bianco vel la pura, e ſanta*
*Religion compagna a vera Fede:*
*Ove con chiari di virtute eſempj,*
*Fuman d' incenſo a te ſacrati Tempj.*

*Se traviato l' uom dal ſentier retto*
*Da te ſi dipartì, che d'acqua viva*
*Se' fonte, Tu ben ſai, che al tuo coſpetto*
*Non fia giuſtificato alcun, che viva:*
*Ben ſai, che ne' peccati ei fu concetto,*
*Onde ogn' iniqua voglia in lui deriva.*
*Egli triſto, e pentito or mercè grida,*
*E in tuo favor, in tua bontà confida.*

*Mer-*

*Mercè ti chiede colle braccia in croce,*
*Con ſoſpir caldi il Popol doloroſo:*
*Abbia vigor innanzi a Te la voce,*
*Che fa fede del ſuo ſtato penoſo,*
*E fa, che ſcuota il giogo aſpro, e feroce,*
*Sotto di cui non ha calma, e ripoſo:*
*Le vergin pure ſciolto, e ſparſo il crine,*
*Del lungo, e grave mal ti pregan fine.*

*Solleva la Tua Man, ſotto il cui peſo*
*Tragge la vita in duro aſpro tormento,*
*E, Tua mercè, dell' ira il fuoco acceſo*
*Spegni, e diſcaccia il pallido ſpavento:*
*Nè eſſer vogli a perſeguir inteſo*
*Una foglia ludibrio ad ogni vento,*
*Nè moſtrar, quanto tua Potenza vaglia*
*Contro una fragil, lieve, arida paglia.*

*Se*

*Se non destan pietà gli egri sospiri,*
*Che caldi uscendo del suo cuor conquiso,*
*Giungono insino a questi eterni giri;*
*Volgi, Signor, al mio* RE CARLO *il viso,*
*E alle virtù, che a lui nel petto inspiri,*
*Da cui scorto, e a tue Leggi intento, e fiso,*
*Siccome gli Avi suoi si allegra, e gloria,*
*Che il fin de' suoi pensier sia la tua gloria.*

*Ricordati, ch' io già feci promessa*
*A' miei Nipoti, e tu ne sei l'Autore,*
*Che sarà ne' lor fin pace concessa,*
*Ove di mano per alcun favore*
*Non caggian le bilance, e non sia oppressa*
*Ragione, e s'abbia in sen benigno amore*
*Ver la mendica gente; e Tu, gran* DIO,
*Tu sai, quant'egli è giusto, e largo, e pio.*

 *Dun-*

*Dunque la tua Clemenza omai richiama,*
*Nè lascia starsi in sola parte ascosa*
*La tua Misericordia, e a chi ti chiama*
*Con se, rispondi; E questa, che in te posa,*
*Eletta schiera, e meco altro non brama,*
*Ascolta, e cambia omai la disdegnosa*
*Faccia, e deponi l' ira, e, se ti piace,*
*Manda in terra, Signor, amica Pace.*

*Quì tacque, e tutti in caritate accesi*
*Gli eletti Spirti nel Divin sembiante*
*Fonte di gioja umilemente intesi*
*Stavansi, e a schiere sovra l' Alme sante*
*Gli ardenti Serafin co' vanni stesi*
*Alla terribil Maestade innante*
*Facean velo alla faccia; allor dal Trono*
*Egli udir fece di sua voce il suono:*

*Quel*

*Quel ſuon, che i Cieli eſteſe, e l' ampia terra*
*Da principio veſtì di fiori, e d'erba:*
*Quel ſuon, che al vaſto mar dà pace, e guerra,*
*Padron de' rabbioſi euri, e la ſuperba*
*Cima de' cedri ſcuote, e ſchianta, e atterra:*
*Quel ſuon, che a' tempi il moto, e l'ordin ſerba,*
*E che ſul Mondo i mali adduce, e ſcaccia,*
*E innova a ſuo piacere al ſuol la faccia.*

*E i preghi, diſſe, che a te in bocca poſe*
*Il mutato mio viſo, e de' mortali*
*I lunghi affanni, e delle umane coſe*
*La miſeria di man gli acuti ſtrali*
*Mi han tolto; e vo', ch'Europa omai ripoſe*
*Scarca del peſo de' ſuoi triſti mali.*
*Di guerra ſpenta ſia la nera face,*
*E torni a lei la ſoſpirata pace.*

*Che se il mio sdegno contro Europa volse*
*Quel Diluvio a innondar Cittadi, e Ville,*
*E turbò il Mare, e tanti Regni avvolse*
*Il mio furore in fumo, ed in faville;*
*Il freno gli allargai, finchè si tolse*
*Il peccato dal suol. Ora tranquille*
*Seggan le genti; Ch' io non vo', che pera*
*Chi nel mio nome, e nel mio braccio spera*

*E mentre i campi son guasti, e diserti,*
*Ed il flagello intorno fere, e suona,*
*E tanti popol di se stessi incerti*
*Alla Giustizia mia colpa abbandona:*
*Vegghiano gli occhi miei tuttora aperti*
*Sopra l' Erede della tua Corona,*
*Che preme, scorto dall' amor del vero,*
*Quel, che segnasti a' tuoi, dritto sentiero.*

*Ma chi ſi parte da mia eterna Legge,*
*Che dettò l'arte di fondar l' Impero*
*Al* Re Carlo, *che i ſuoi governa, e regge*
*Con mente ſaggia, e buon giudizio intero,*
*E qual vigil Paſtore alle ſue gregge,*
*A lor utile ha intento ogni penſiero,*
*Sappia, che ancor non è venuta meno*
*Nel calice la feccia, ed il veleno.*

*Sappia, ch' io apro ad ogni duol la via*
*Da borea, ed auſtro, e pronto è al mio volere*
*L' aer, e il fuoco, e ogni ſemenza ria*
*Di mal miniſtra vien del mio potere:*
*Ch' io ſtendo l' ombre, e alla vendetta mia*
*Di zanne, e di furor armo le fere,*
*E giuſta i miei conſigli e volgo, e freno,*
*Quanto il Mondo racchiude entro il ſuo ſeno.*

 *In-*

*Innanzi agli occhi miei cercar non vale*
*Latebre, nè fuggir, o far difeſa.*
*Queſto è il mio Trono, ſe nel Cielo ei ſale:*
*Scenda agli abiſſi; ivi mia deſtra è ſteſa:*
*Oltre i confin del mar diſpieghi l'ale:*
*Colà diſpoſta a vendicar l' offeſa*
*Strigne Giuſtizia la fulminea ſpada,*
*Ed a lato gli ſtà, dovunque ei vada.*

*Or ceda l' ira, e l'alma Pace torni*
*Alle Cittadi, e a' Regni, e all'uom pentito*
*Allegri ſplendan, e ſereni i giorni.*
*Tu, dal cui labbro egli ha una volta udito*
*Il Decreto, onde il Serpe onte ebbe, e ſcorni,*
*E ogni colle eſultonne, ed ogni lito,*
*Va per eſſa, Michele, immantenente,*
*E le ſvela il penſier di noſtra mente.*

DIO

*DIO quì fè cenno, e all'abbaſſar del ciglio,*
*Gloria cantò nel Ciel la Gerarchia*
*Al Santo Spirto, e prima al Padre, e al Figlio;*
*Ed ebbri di piacer con armonia*
*I vati in mezzo a quel ſacro Conſiglio*
*Incominciaro dolce pſalmodia,*
*Lodando Lui, che con paterno affetto*
*Il ſuo popolo in pace ha benedetto.*

*L' Angelo intanto al tergo l' ali adatta,*
*Con cui ſu' venti sè regge, e ſoſtiene,*
*E ſu la terra, e il mar rapido tratta*
*L' aria, e dovunque vuol, chiare, e ſerene*
*Apre le vie del Cielo, e in fuga ratta*
*Scaccia ogni nube, che fendendo viene,*
*E ſi drizza u' di pace antica inſegna*
*Iri co' ſuoi color la via diſegna.*

*Dico, che contra il ſol dal Ciel diſceſa*
*Co' ſuoi sì varj lucidi colori,*
*Striſcia traendo fino a terra ſteſa,*
*E con ambe le man ſpargendo fiori,*
*Iride lieta venne: indi ſoſpeſa*
*Sovra quel fonte, che uſcì 'l primo fuori,*
*E in quattro fiumi poi partiſſi, ſtette,*
*V' regna Pace, e ſue compagne elette.*

O *Tu, 'l cui nome tra' più caldi ingegni*
*Firenze eſtolle al ciel, madre feconda*
*Di vati d' immortal corona degni:*
*Tu, cui fu ſpecchio quella limpid'onda,*
*Mentre ſcorrevi i tre diverſi Regni,*
*Ove altri ſi diſpera, altri ſi monda,*
*Altri ſi bea: a quel loco almo, e felice*
*Duce mi ſii per tua diletta Bice.*

*Là, dove al miser uom di porre il piede,*
*Da che volse le spalle al suo Fattore,*
*Si fè divieto, amena valle siede,*
*Stesa per man del sempiterno Amore,*
*A lui, mentre fu giusto, amica sede.*
*Or, poichè reo ne fu cacciato fuore,*
*Uno Spirto con man di fuoco armata*
*Ivi ad ogni mortal chiude l'entrata.*

*Qual mai soggiorno più gentile, e bello*
*Cortesissimo il Cielo all'uomo appresti,*
*Per queste nostre spiagge, a petto a quello,*
*Dritto estimando, di dolori, e mesti*
*Travagli, e cure ti parrebbe ostello,*
*E di quanto i mortal punga, e molesti:*
*Ivi, qual nacque, intero siede il bene,*
*Che non osan guastar le amare pene.*

*Il Ciel, cui nulla oſcura nube, o vento*
*Mai turba, in ſul mattin rugiada piove,*
*Che col dolce, e vital ſuo nutrimento*
*Fa, che la faccia al ſuol ſempre s'innove:*
*Un' aura dolce, ſenza mutamento*
*Per le campagne eternamente move,*
*Che ſotto a mille colte piante, e ſchiette*
*Fa lieve tremolar le verdi erbette.*

*Primavera gentile intorno gira,*
*Spargendo per lo piano ogni verdura:*
*Sì fecondo il ſuo ſen riſguarda, e ammira*
*Acceſa di piacer l'alma Natura:*
*Varj ſoavi odor per tutto ſpira*
*Ogni fior colto ſenza ſtudio, e cura,*
*E nel ſuo ſtato dura ſempremai*
*La gran variazion de' freſchi mai.*

*Quai*

*Quai più di fronde, e quai di frutti carchi,*
*E faggi, e lauri, e mille altri arboſcelli,*
*Van formando co' rami infiniti archi*
*Sopra l'uſo mortal diſpoſti, e belli,*
*Ove d'ogni timor d'inganno ſcarchi,*
*Dolce cantando i ſemplicetti augelli*
*Allegran l'aria, e in ſeno agli arbor fidi*
*Locan tra fronde, e fronde i cari nidi.*

*Di perenne, tranquillo, e puro fonte*
*Naſcon cento ruſcei d'acqua sì viva,*
*Che tal non ſurſe mai d'alpeſtro monte:*
*E ſcorrendo tra l'una, e l'altra riva,*
*I fior, che ſpiegan la dipinta fronte,*
*Croco, giglj, viole, e roſe avviva,*
*Onde di quella fortunata, e ſanta*
*Stanza il beato ſuol ſi pinge, e ammanta.*

*Gli arbori verdi, ed ogni pianta insegna*
*Di gioja, onde il terren felice è adorno,*
*Chi voglia noverar, a contar vegna*
*Le stelle in Ciel, quando s' imbruna il giorno:*
*La quercia di memoria, e d' onor degna,*
*Il platano, la palma, il cedro, e l'orno,*
*E'l sacro ulivo, onde usa in riso, e in festa*
*Santa Pace di ornar la bionda testa.*

*Là non s' odon urlare ingordi lupi,*
*Con assetate labbia, e asciutte canne,*
*Erranti fuor degli antri oscuri, e cupi:*
*Nè aguzza l' irsuto apro le zanne,*
*Nè il nero serpe in mezzo a fesse rupi*
*Lascia la spoglia, nè tra acquose canne*
*Giace livida botta, o mai si coglie*
*Tristo aconito dalle amare foglie.*

*Ma*

*Ma van ſecure per le ſelve ombroſe*
*Semplici belve, manſuete, e piane:*
*Daini leggieri il piede, e di ramoſe*
*Corna preſtanti i cervi, e a lato al cane*
*Giace la lepre, nè di fide aſcoſe*
*Stanze armellin ſi cura, o cupe tane*
*Il taſſo cerca; erra il lanuto gregge,*
*Nè v' ha chi al paſco il mena, o chi'l corregge.*

*Lungo le amate rive all' aureo Sole*
*I bianchi cigni, e l'anitre ciancere,*
*Senza temer, che inteſa a preda vole*
*Aquila d'alto, e con rapaci, e fiere*
*Ugne nemiche i dolci figli invole,*
*Vanno ſpiegando l' ale a ſchiere, a ſchiere:*
*Nè v' è ſparvier, che con orribil rombi*
*S' avventi contro i ſemplici colombi.*

*O ſempre vago, e grazioſo aprile!*
*O d'almo intero ben ricetto, e antico*
*Albergo, ove non mai cambiando ſtile,*
*I ſuoi favor diſpenſa il Cielo amico!*
*E tu il poteſti aver cotanto a vile,*
*Padre, a te ſteſſo, e a' figlj tuoi nemico?*
*Ahi quanto ti coſtò quel frutto caro,*
*E quanto è a' tuoi nipoti ingrato, e amaro!*

*Da quel momento, in cui l' uom, che non nacque,*
*Dal ſuo Fattor fu poſto in quella ſtanza,*
*Sinchè dagli egri mali oppreſſo giacque,*
*Con lui di ſoggiornar Pace ebbe uſanza:*
*Poichè per ſuo fallir a DIO diſpiacque,*
*E uſcinne, lo ſeguì ſola Speranza:*
*Pace ivi eletta la ſua ſtabil ſede,*
*Indi al voler del Ciel ſi parte, e riede.*

*Quan-*

*Quando di ruggin giace ſcabro a terra*
*Il ferro, o ſplende ſol per man del duro*
*Contadin, che ſudando apre, e diſſerra*
*Il ſeno a' campi, o miete orzo maturo,*
*Pace ſiede tra noi: ma ſe la Guerra*
*Mette alle genti in man l'armi, e d'oſcuro*
*Orror le ingombra, e accende intorno il fuoco;*
*Ella ritorna a quel beato loco.*

E *dove i paſſi oneſtamente move,*
*E dove all'ombra, o lungo un rio s'aſſide,*
*Il ſuol di fior ſi veſte, e piante nove,*
*E tocca da' ſuoi piè l'erbetta ride.*
*(Tanta virtù da' ſuoi begli occhi piove)*
*Fioriti colli, e ſole valli, e fide*
*Son liete, e di vigor novello pieno*
*L'aer ſi fa più chiaro, e più ſereno.*

*Stava-*

Stavaſi appunto in parte erma, e ſoletta,
A piè de' lenti amici ulivi aſſiſa,
Preſſo alla fonte, ſopra verd' erbetta,
Dolce cantando, in candida diviſa,
E la leggera mattutina auretta
Parea al ſuon di ſue note intenta, e fiſa;
Quando ſu l' ali d' un vento ſoave
L' Angel Michel le apparve, e diſſel' Ave.

Levoſſi toſto riverente in atto;
Ed ei ſeguì, a te, Pace, mi ſpinſe
L' alto voler di lui, che il Mondo ha tratto
Di nulla; che pietà d'Europa il vinſe,
Alla quale il terreno arſo, e disfatto
Crudel guerra di fumo, e d'orror cinſe.
Or tu bramata, e ſoſpirata tanto,
Vanne aſciugar il ſuo dolioſo pianto.

Tal

*Tal è il penſier di Lui, che a te mi manda,*
*E dal cui ſeggio a te miniſtro vegno.*
*E' vuol, che per tue man ſi verſi, e ſpanda*
*Tutto il ſincero ben ſopra ogni Regno:*
*Il tuo Drappello chiama, e gli comanda,*
*Che t'accompagni al deſtinato ſegno:*
*E col tuo aſpetto il triſto affanno ſgombra,*
*Che alle miſere genti il core ingombra.*

*A tal parlar di un dolce almo ſereno*
*Folgoran gli occhi alla ridente Pace;*
*L' aer d'intorno ſi fa tutto ameno,*
*E in quelle vaghe piagge il vento tace.*
*Quindi con ſuon d' ogni dolcezza pieno,*
*Ella riſponde; come al Signor piace,*
*Farò, ch' Europa il viſo mio rivegga,*
*E in ſeno a lei Felicità riſegga.*

*Quì l'Angel, qual balen ratto spario,*
*Ver le celesti sfere il volo steso.*
*Intanto di lassù lume partío,*
*Di che il Tesbite Vate intorno preso,*
*E caldo il sen del foco, onde 'l gran DIO*
*Più volte innanzi ai Re l'aveva acceso,*
*Surse, e di raggi il volto sfavillante,*
*Col vecchio Enoc si trasse a Pace innante.*

*Erasi già con esso lei ristretta*
*Tutta sua santa, e dolce compagnia,*
*Che fa beato l'uom: la benedetta*
*Copia, Felicitate, e Cortesia,*
*L'alma Letizia in saldo nodo stretta*
*Con lor, tutte in sembianza umana, e pia:*
*E di lucida face armato Amore,*
*Che a' primi Padri nostri accese il core.*

*Amor*

*Amor ſanto, e perfetto, e di quel figlio,*
*Che ſu nel Cielo eternalmente ſpira,*
*E fede all'uomo, e provido conſiglio,*
*E penſier caſti dolcemente inſpira:*
*Non quel, che cieco il tragge al ſuo periglio,*
*E lo tormenta con ſoſpetto, ed ira:*
*Non quel, ch' è fatto Dio da gente vana,*
*E nacque d'ozio, e di laſcivia umana.*

*Quì lo Spirto divino agita, e ſcuote*
*Il vate, e gli raddoppia in ſen l'ardore*
*Sì, che poſa trovare omai non puote,*
*E freme, e ad or, ad or cambia colore,*
*E poi ſcioglie la lingua in cotai note:*
*Italia, Italia, al tuo primiero onore*
*Torni; i' ti veggio in maeſtoſa veſta,*
*Levar la fronte pria chinata, e meſta.*

*Veggio archi, e pompe, e carri trionfali,*
*E 'l ſacro Nodo, al quale, Amor, tu ſtrigni*
*Grand' Alme, cui poche ha la terra eguali:*
*E grazie, e affetti con dolci, e benigni*
*Occhi ſpiegar a te d' intorno l'ali:*
*Odo lungo del Pò cantare i cigni*
*Soavemente, e voi, Compagne, veggio*
*Porre in Auguſta Corte il voſtro ſeggio.*

*Amor, te miro, dove il corſo all'onde*
*Pò tempra, e nel ſuo ſen placido accoglie*
*Dora, che tra le ſue ſonanti ſponde*
*Impaziente il freno all'acque ſcioglie,*
*Cinto di roſe il crine, e ſacra fronde,*
*Deſtare in Cor Real oneſte voglie:*
*E inteſa a ſecondar tua gentil brama*
*Spiegar a Ibero il vol la chiara Fama.*

*Ite felici. O avventurosi giorni*
*Al par di què, che'l Figlio di Davide*
*Di nube sgombri, e d'alma luce adorni,*
*Dal soglio d' Israello un tempo vide!*
*Serbin lor corso, insin che al mondo i' torni,*
*E della tromba il suon la gente guide,*
*Ove de' suoi pensieri, e fatti, e detti*
*Dal Re del Ciel o pena, o premio aspetti.*

*Quì tacque il Vate, ed inchinò la testa,*
*E con Enoc si volse al suo ricetto.*
*Fece con mani, e voci applauso, e festa*
*Agli alti sensi il bel Drappello eletto.*
*Intanto Pace il lieve cocchio appresta:*
*Di fronde, e d'ogni più vivo fioretto*
*L'orna, e ghirlande sopra, e intorno addoppia,*
*E all' aureo giogo le colombe accoppia.*

*Con essa intente sono al lavorío*
*Le sue compagne, ornando a parte a parte*
*Il vago carro, e in atto dolce, e pio*
*Amor risguarda lor mirabil arte,*
*Che colte con istudio al suol natío*
*E Piante, e varj fior sì ben comparte.*
*Compiuta l'opra, lor fè cenno, e rise*
*Pace, e nel cocchio suo destra si assise.*

*Quindi i suoi bianchi augei con rosea abena*
*Soavemente regge, e al Ciel la via*
*Prende, e d' intorno l'aer rasserena.*
*Stretta per man sua santa compagnia,*
*Felicità con Copia, e con serena*
*Letizia vanne dolce Cortesia.*
*Iri con aura le accompagna, e i venti*
*Par, che ascoltino i lor soavi accenti.*

*La*

*La ſtagion era, che dall' auree corna*
*Sparge il Tauro virtù, che di colori*
*Novelli il Mondo veſte, e i poggi adorna,*
*E l'ime valli di leggiadri fiori*
*Ed il meſto uſignuol ne' boſchi torna*
*La memoria a innovar de' ſuoi dolori;*
*Quando Pace nel noſtro almo paeſe,*
*Vie vie con man lentando il fren, diſceſe.*

*E incontro all'Oriente, e al Ciel rivolte*
*Ambe le luci, note arcane dice*
*Sol dal ſuo Coro umilemente accolte,*
*Che ad orecchio mortal udir non lice,*
*E con corteſe man ſparge tre volte*
*D' ogn' intorno licor della felice*
*Ambroſia, onde ſi ſpande il ſacro odore,*
*Che all' uom ricolma di dolcezza il core.*

Ed è la sua virtù tanto possente,
Che tosto cambia in gioja ogni martìre,
E serenando l'egra, oscura mente,
Scaccia fuori del sen gli sdegni, e l'ire.
O come allor si fa lieta la gente
Piena d'amore, e di gentil desire,
Che vien da lei per grazioso dono!
Nè più s'ode dell'armi il grave suono.

Ma tace il vicin lito, ed il lontano,
Sopra cui Pace intorno intorno scorre,
Volgendo il suo gentil sembiante, e piano,
Che ogni moto legger di sdegno abborre:
Già degli Augusti Regi ha il cor in mano,
Che fermi di far lega, e l'armi porre,
Per lei, che adduce a noi la vita destra,
Stringon tra se l'invitta amica destra.

Della ſorte miglior toſto ſi accorſe
Ira, e Furor, che tutto'l Mondo attriſta,
E ambe le mani per dolor ſi morſe,
E in atto di fuggir, l'oſcura viſta
Verſo le noſtre amiche piagge torſe:
Seco Vendetta, e la Diſcordia triſta
Il viſo china, e per diſpetto, e rabbia
Strigne di ſangue uman le immonde labbia.

Paura il volto di vergogna tinto
Con quel pallido ſtuol ſi ſtrigne, e ſerra,
Che dal valor di Pace è lungi ſpinto
In fuga, e aſtretto abbandonar la terra.
Spenta la face, e d'armi il fianco ſcinto,
Si ſtrappa l' irto crin la cruda Guerra,
E torna, fatto in cento pezzi il brando,
A' cupi abiſſi orribilmente urlando.

*Sen vada, e là ſoggiorni in ſempiterno,*
*Ove sfogando il ſuo acerbo diſpetto,*
*Faccia di quelle genti aſpro governo,*
*Che hanno perduto il ben dell' intelletto.*
*Tal chiave ſopra lei chiuda l'inferno,*
*Che più non s' apra; e noi ſgombrando il petto*
*De' ſoſpir cantiam Pace, e ſue compagne*
*Diſpoſte a rallegrar noſtre campagne.*

*L' aere ſgombro di tai peſti, il Cielo*
*Tranquille adduce, e ripoſate l' ore:*
*E come i fior per lo notturno gelo*
*Chinati, e chiuſi, poichè dal calore*
*Del ſol ſon tocchi, dritti in loro ſtelo*
*S' apron, moſtrando il vago ſen di fuore;*
*Tal faſſi l' uomo, in cui virtù riſorge*
*Per lo vigor, che pace al cor gli porge.*

*Di*

*Di ſacre frondi della fava aſſira*
*Aurea Copia il biondo crine adorno,*
*Dolce ridendo, i lieti campi mira*
*Alzata a volo a noſtre piagge intorno;*
*E mentre in queſta parte, e in quella gira*
*Gli occhi ſereni, dal benigno corno*
*I ſuoi favor, con man larga, e corteſe,*
*Diſpenſa ſopra il noſtro almo paeſe.*

*Di là piovono fiori, onde le apriche*
*Piagge moſtrano al Cielo il ſeno ornato;*
*E ſuoi frutti ogni pianta, e bionde ſpiche*
*Di là veſtono il campo, ed erbe il prato.*
*Per far il mondo pien dell'opre antiche,*
*Ne va Letizia ſua compagna a lato,*
*E al preſto moto della ſua corona,*
*L'aer ſi allegra, e dolcemente ſuona.*

O

*O qual diletto il contadino prende,*
*Che dense piante, ov'eran già sì rade,*
*Mira, e, dov'eran poste estranie tende,*
*All' aura liete tremolar le biade!*
*Nè più sua vista abbaglia, o più l'offende*
*Il balenar di pellegrine spade,*
*Nè l'alto poggio assorda, e il basso lito*
*Il feroce destrier col suo nitrito.*

*Però securo, nè sperando in vano,*
*Alleggia il faticar con rozze note,*
*E mentre all'alto colle, e all'umil piano*
*Rivolto, e sparso di sudor le gote,*
*La marra adopra con callosa mano,*
*Del sen di terra alla sua arte ignote*
*Arme traendo fuor, per maraviglia,*
*Strette insieme le mani alza le ciglia.*

*Il semplice pastor, mentre le pronte*
*Avide capre van per la foresta*
*Majo pascendo, presso a un sacro fonte*
*Siede, e di mille fiorellin contesta*
*Varia ghirlanda avvolge alla sua fronte,*
*E sotto largo faggio il canto desta,*
*E dando fiato alle incerate avene,*
*Fa, che ogni spiaggia suoni Irene, Irene.*

*E questi sparge all'aura incolti versi:*
*Al fin tornando a noi, diletta Irene,*
*Tanti rari tuoi doni, e sì diversi,*
*Dolce conforto delle amare pene,*
*Anche su queste selve amica versi,*
*E rendi a' nostri dì l'ore serene;*
*Teco la santa Legge, e antica Fede,*
*E nuda Veritate al mondo riede.*

*Per*

*Per te la brama di vendetta ſpoglia*
*Ogni alma, e faſſi altrui piana, e corteſe:*
*Per te depoſta è l' oſtinata voglia*
*Di armar il petto di guerriero arneſe:*
*Per te lieto, e felice il ſuol germoglia,*
*E va Letizia per ciaſcun paeſe,*
*E non temendo più di ugna rapace,*
*Erra libero il gregge, ove gli piace.*

Gregge *innocenti, omai ſecure, e liete,*
*Sparſe di quà, di là per le fiorite*
*Pianure errate, o all'erba in ſen giacete*
*Sotto freſc'ombra inſieme accolte, e unite:*
*E ſatolle ai ruſcei l'acceſa ſete,*
*E alle note fontane a ſpegner gite.*
*Eſtranio armento intorno a queſte ſponde*
*Più non viene a turbar le limpid'onde.*

*Aurea,*

*Aurea, felice etate, e a quella pare,*
*Che, come udii, l'antica gente visse,*
*Che di quiete vaga, ed al ben fare*
*Tutte le voglie avendo intente, e fisse,*
*Trasse i suoi giorni da discordie amare*
*Sgombri, nè seppe mai di liti, e risse:*
*E della tromba il suono spaventoso*
*Il suo non ruppe mai dolce riposo.*

*Sien grazie al Ciel, che sino ad or me volse*
*Ancor serbare, ed a sì lieto stato,*
*In cui quanto di ben tra noi accolse*
*Benigna Pace di veder m' è dato;*
*E i dolci frutti, che indi in copia colse,*
*E corrà 'l mondo libero, e beato.*
*O faccia amico il Ciel, che serbi sempre*
*Ogni giorno sì care, e belle tempre.*

*Or*

*Or noi paſtor quali offrir doni, o come*
*Cantar potremo non indegno verſo,*
*Onde ſi levi al Ciel l'Auguſto Nome*
*Di lui, che i mal de' noſtri boſchi ha ſperſo?*
*Sinchè ombrato ſarà da queſte chiome*
*Il capo, non fia mai, ch' io muti verſo:*
*Voi,* CARLO, *canterò con lieta fronte,*
*E* CARLO *ſonerà la valle, e il monte.*

*Lungo le rive, e in mezzo alla natía*
*Selva andrà a volo il voſtro nome invitto:*
*Cipreſſo, abete, e faggio, e pin non fia,*
*In cui non legga il voſtro Nome ſcritto,*
*Movendo il pellegrin per queſta via,*
*O al ſiniſtro ſi volga, o al lato dritto.*
*Tal il paſtor nel ſuo freſco ſoggiorno*
*Semplice carme va ſpargendo intorno.*

*Di*

*Di tal ſemplicità l'alma mia preſa*
*Quaſi ha poſto in obblío l'eccelſe mura*
*Della Città, che di piacere acceſa,*
*E data in balía a' venti ogni egra cura,*
*A ſe mi chiama, e 'l mio tardar le peſa.*
*I' vegno, i' vegno, e della tua ventura*
*Mi giova, alma Cittade, eſſer a parte,*
*E laſciarne memoria in queſte carte.*

*Veggio tuoi Figli, che ſudor verſaro,*
*E nobil ſangue in dura aſpra battaglia,*
*Del lor corpo facendo a te riparo.*
*O dolce natío ſuol, chi fia, che vaglia*
*Col penſier pareggiar, quanto ſei caro*
*A chi ſi adopra, perchè in fama ſaglia?*
*Or ciaſcun gode, e moſtra con diletto*
*L'onorate ferite in faccia, e in petto.*

*Altri a' parenti, ed altri narra a' figli,*
*Quanti legni premero a' fiumi il dorso,*
*E quanti al vasto mare; altri i perigli,*
*E i casi, onde vicin a morte è corso.*
*Tutti ammiran del Re gli alti consigli,*
*Onde presto le Rocche ebber soccorso,*
*Onde intorno Alessandria, Exille, ed Asti*
*Fur dell' Oste i disegni a un tratto guasti.*

*Come giova segnar a parte a parte*
*Gli alpestri monti, e l' ime apriche valli:*
*Ove giacque il valor, l' ingegno, e l'arte*
*De' cauti Ispani, e degli arditi Galli,*
*E lor pallide schiere in fuga sparte*
*Per alpi, e nevi, o strette in chiusi valli:*
*E* VITTORIO *additar tra le sue squadre,*
*Qual Pompeo ne' verd'anni, a lato al Padre!*

*Qual chi ardito ſolcando il mar infido,*
*E commeſſa la vita a fragil legno,*
*Ogni più ſtranio, e più remoto lido*
*Scorrendo, trapaſsò d'Ercole il ſegno,*
*Tornato a riveder il patrio nido,*
*A diſpetto degli euri, e dello ſdegno*
*Del mar, contando tra le amiche ſchiere*
*I vari caſi ſuoi, ſente piacere.*

*E mentre narra dell' irato, e fiero*
*Borea l'orror, che bùja notte, e verno*
*Addùce ſeco, e turba il freddo, e nero*
*Aer, e fa dell'onde un mal governo,*
*E i crebri lampi, e i tuon: loda il nocchiero,*
*Che i venti avendo, e le procelle a ſcherno,*
*Fè core, e adoprò sì l'arte, e l'ingegno,*
*Che drizzò 'n porto il combattuto legno;*

 *Tal*

*Tal chi seguì tuoi gloriosi segni,*
*O* Carlo, *ove lo trasse onor, e gloria,*
*Di guerra, ira, terror, e fiamme, e indegni*
*Strazj narrando la verace storia,*
*L' invitto tuo Valore, e i chiari, e degni*
*Fatti, e Consigli, onde sarà memoria*
*Eterna, esalta, e co' suoi cari ammira*
*Tua Virtù, per cui salva Italia mira.*

*Taccio le amene ville, e i verdi, e folti*
*Colli, cui bagna Pò vicino il piede,*
*U' tanti allegri, e dalle cure sciolti,*
*Quando gli aridi campi il Leon fiede,*
*In ozio dolce a schiere a schiere accolti*
*Fan risonar quella beata sede*
*Di viva, a cui dagli antri, ove s'asconde,*
*Lieta con suon conforme Eco risponde.*

*Che*

*Che ſon ſue feſte, e gaudj anche in Cittade:*
*Varj muſici ſuoni, e danze, e ſcene,*
*Onde alla verde, e alla matura etade*
*Inſolita allegrezza in fronte viene:*
*E al crudo verno le nevoſe ſtrade*
*A deſtra, e a manca frequentate, e piene*
*Veggion traini volar preſti, e leggeri,*
*E fervidi fumar ſotto i deſtrieri.*

*Tai vide il ſacro Alfeo di polve aſperſi*
*Alla meta volar lungo ſue ſponde*
*I sì lodati Greci in proſe, e in verſi,*
*Cinti le tempia di onorate fronde;*
*Ma non vide in sì vaghi, e sì diverſi*
*Abiti gir Matrone, e Vergin, onde*
*Turin va tanto altera in ogni etate,*
*Eſempj di bellezza, e d'oneſtate.*

*Ma dove lascio la Città, che siede*
*Tra Gesso, e Stura, e già più palme colse*
*In guerra, e di sue prove ampia mercede*
*Novellamente dal* Re Carlo *tolse?*
*Per essa chiuso il varco a nove prede,*
*L'Oste pien d'ira l'arme altrove volse.*
*Quanto, o Cuneo, ti debbe il nostro piano,*
*E'l mio Nido da te poco lontano!*

*Nè vuole il mio dover quasi di figlio,*
*Che ascosa lasci tua felice sorte,*
*Saluzzo, dove per Real Consiglio*
*Esposto fu da' nostri il petto forte*
*All'armi estranie; onde il feroce artiglio*
*Guerra fremendo innanzi alle tue porte,*
*Su te non pose, ma con gli occhi ardenti*
*Si trasse addietro, e dibattendo i denti.*

*Nè vo' ſoffrir, che tra' miei verſi loco*
*Tu non abbi, Caſale, entro il cui ſeno*
*Già lieto i' viſſi. Ora tu ſpento il foco,*
*Onde arſe un tempo il tuo fertil terreno,*
*Mercè di* CARLO, *vivi in feſta, e in gioco,*
*Premio della tua fe. Non venga meno*
*Tua bella ſorte; che la nota, e certa*
*Virtù de' Figli tuoi tanto ſi merta.*

*E tu, mia Italia, dagli affanni ſciolta,*
*Serenando la fronte, ora ripoſi:*
*E ſotto l'ombra del* RE CARLO *accolta*
*Il primier tuo ſembiante, e i maeſtoſi*
*Atti ripigli, ch' eran già una volta*
*Cari, e temuti, ovunque i luminoſi*
*Raggi il ſol vibra, e attentamente miri,*
*Qual chiara luce il Real Trono ſpiri.*

 *Vedi*

*Vedi colei, che con ſembiante umano,*
*Levando il caduceo dell' aſta in cima,*
*Da un canto ſtaſſi, e colla manca mano*
*Alza, e lieve diſpiega in ſino all' ima*
*Parte il manto, e ne fa velo al Sovrano*
CARLO? *quella è, che tutto il mondo eſtima*
*Sopra ogni coſa, e ſol dirizza a quella*
*I voti ſuoi: Felicità s'appella.*

*L' altra, che altera in viſta, e maeſtoſa,*
*Qual Real Donna, che da nulla infeſta*
*Cura, o ſoſpetto tocca il cor, ripoſa,*
*E' ſeco, e agli atti ſuoi grave, e modeſta*
*Sull' aureo ſcettro la man deſtra poſa,*
*E della manca fa ſcudo alla teſta,*
*In ſtabil ſeggio aſſiſa, è Securtade,*
*Che ha le chiavi di noſtre alme Contrade.*

O

O *allegrezza, che non hai miſura!*
*O fin di noſtre brame!* O *ſanta Pace,*
*Che col tuo viſo allegri la natura!*
*Tu, madre di dolcezza, e di verace*
*Piacer, per cui virtù ſi raſſecura*
*L' umana gente, e 'l terren noſtro giace*
*In dolce ozio, e ripoſo, i prieghi aſcolta*
*Di un'alma alle tue laudi inteſa, e volta.*

*Mentre ver noi corteſi gli occhi intendi,*
*Ed ogni coſa componendo movi*
*Pel noſtro almo paeſe, e al mondo rendi*
*Il primo ſtato, e'l ſuolo, e l'aria innovi;*
*Per l'alma tua gentil, l'ale diſtendi,*
*E poſa, e i tuoi favor benigna piovi,*
*V' regna Sapienza, e coll' eletto*
*Drappel dell' Arti ha poſto il ſuo ricetto.*

*Perchè quel campo ſia felice, e colto,*
*E di fior s'orni, e alla ſtagion matura*
*Il deſiato frutto indi raccolto,*
*Verità lieta ſia di ſua ventura.*
*Tu ſai, con quanto affetto ha ſempre volto*
*Là ſua Mente Real, ſua vigil Cura*
CARLO, *che nel furor del torvo, e crudo*
*Marte il coperſe col ſuo ſaldo ſcudo.*

*Or Voi di noſtra età ſplendore, e giuſto,*
*E pio* RE, *che aſciugaſte a Italia il pianto:*
*Voi, mio Signor, nel di cui Nome Auguſto,*
*Che s'alza a vol ſopra la fama, e il vanto*
*De' chiari Eroi del ſecolo vetuſto,*
*Ardir preſi di ſcior la lingua al canto;*
*L'Italo ſeno al primo onor ridutto,*
*Del forte, e ſanto oprar godete il frutto.*

*Veg-*

*Veggiate Pace il crin d'ulivo ornata*
*Seder ſu i fin di queſto almo terreno:*
*E inſieme accolta ſua gentil brigata*
*Premer il ſuol, di cui vi diede il freno*
*Il RE del Cielo: e mani, e piè legata*
*Giacer Guerra ſpumante atro veleno,*
*E ne' voſtri confin chiuſa la ſtrada*
*Alla ingorda di ſangue acuta ſpada.*

*Dalla Clemenza, che a me porſe ardire*
*Di preſentarmi al voſtro eccelſo trono,*
*E per l'Italo ſuol cantando gire*
*Voſtra Virtù, ſpero trovar perdono;*
*Se fu baſſo lo ſtil. Come ſalire*
*Di mortal lingua può tant'alto il ſuono?*
*Vi ſia in grado, qual' è; ch' io lena intanto*
*Prendo a ſeguir col favor voſtro il canto.*

PARTE

# PARTE SECONDA.

*OR, divina Virtù, che già movesti*
*Gli spirti miei nell'agitato petto,*
*E mia lingua a cantar Pace sciogliesti,*
*Che seco trae per man gioja, e diletto,*
*Fa, per la tua mercè, che mi ti presti*
*Sì viva, e tanto allumi il mio intelletto,*
*Che s' alzi il canto al sacro Nodo eguale,*
*Ove alzarsi per se debil non vale.*

*Tu*

*Tu mi rimena a que' beati lidi,*
*Ove ſoggiorna Amore, e mi paleſa,*
*Quai novelli penſier nel petto annidi;*
*Onde Alma Auguſta del ſuo foco acceſa*
*A* VITTORIO *ſi ſtringa; e dà, ch' io guidi*
*A lieto fin queſt' onorata impreſa,*
*Onde ſpero di gir alto dal ſuolo*
*Di piaggia in piaggia alteramente a volo.*

*Mentre alma Pace diſponendo andava*
*Per Europa le coſe; onde rimeſſa*
*Ne' primier chiari dì, riposo dava*
*All'alma già di gravi ſome oppreſſa;*
*Amor col Vate ragionando ſtava*
*Preſſo a' ruſcelli all'ombra folta, e ſpeſſa,*
*Del voſtro Sangue, o* CARLO, *e de' Maggiori,*
*Che han pieno il mondo d' immortali onori.*

*Di*

*Di Beroldo Guerrier, del Franco Umberto,*
*Di Amedeo I., e ſuo Fratello Oddone: (to,*
*Del (1) Figlio, che'l ſuo ſenno, e'l braccio, e'l mer-*
*Per Roma, e per l' Imperio in opra pone:*
*E di (2) quel, dal cui ferro il fianco aperto*
*Fu a' Saracini, e in dura aſpra tenzone*
*Rotti i Tiranni: e (3) d'Amedeo, ch' Erede*
*Fu del patrio valore, e della ſede.*

(1) Amedeo II. (2) Umberto II. (3) Amedeo III.

*Nè tace (1) lui, che l'armi lunge ſpinſe,*
*Ed empie di ſua fama il mondo intero:*
*Nè (2) lui, che per la Chieſa il ferro ſtrinſe*
*Contro l' oſte vicino, e lo ſtraniero:*
*Nè (3) quel, che primo il Ducal manto cinſe:*
*Nè (4) il forte Figlio, e 'l generoſo Piero,*
*Nè Filippo l' invitto Capitano,*
*Che tanto oprò col ſenno, e colla mano.*

*Poi*

(1) Tommaſo. (2) Umberto III. (3) Amedeo IV. (4) Bonifacio.

*Poi ſi noma* (1) *Tommaſo*, e (2) *quel*, *che cinto*
*Di lorica in Turin s'aprío le porte;*
E (3) *quel*, *che da giuſt' ira*, *e ſdegno ſpinto*
*In Inſubria menò terrore*, *e morte:*
*E'l* (4) *Figlio*, *dal cui braccio in campo vinto*
*L'Oſte pianſe ſue ſquadre o ſparſe*, *o morte:*
*Poſcia Amedeo*, *nel cui giovenil petto*
*Siede maſchia virtù*, *ſenno perfetto.*

(1) Tommaſo II. (2) Tommaſo III. (3) Filippo. (4) Jacopo.

E *con che ſtile di Luigi il Nome*
*Lodato fia*, *che'l più bel fior raccolſe*
*Di tutte l'arti*, *onde l'uom s'orna*, *e come*,
E *ſapienza in degno albergo accolſe?*
*Se mia voce al desío par foſſe*, *o come*
*Direi gli ſtudj*, *e i frutti*, *ch' indi colſe*
*Queſto Popol in arme*, *e in toga chiaro*,
*Onde ad Italia fu temuto*, *e caro!*

E

*E come tacerò d'Amedeo il Grande,*
*E d'Edoardo, e Aimone Alme guerriere?*
*E del Seſto Amedeo, che opre ammirande*
*Fa nell'Italia, e in Aſia, e dalle fiere*
*Ugne Ottomane tragge Rodi, e ſpande*
*Ovunque adduce le ſue invitte ſchiere,*
*E in tutta Europa, i rai di ſua virtute?*
*E del* (1) *Figlio, onde Francia ebbe ſalute?*

(1) Amedeo VII.

*Cui ſegue Amedeo Ottavo il forte, il pio,*
*Per mirabil ſapere onrato tanto:*
*E Luigi, e poi quel sì amico a* DIO,
*E sì largo di mano, Amedeo il Santo:*
*E Carlo, che nel Nido almo natío*
*Ogni bell' arte accolſe; onde ebbe vanto,*
*Che ſua Corte, allor ſorte, o rara, o ſola,*
*Foſſe d' onore, e di virtute ſcuola.*

*Tal fiorì per Filippo, e Filiberto,*
*E Carlo quanto a' begli studj amico,*
*Avverso tanto a frode, ed al coperto*
*Inganno, per cui l'uomo è all'uom nemico:*
*E per* (1) *quel destro in pace, e in arme esperto,*
*Pari agli eccelsi Eroi del tempo antico,*
*Dal cui valore il Franco stuolo vinto,*
*Il campo a S. Quintin fu in rosso tinto.*

(1) Emanuel Filiberto.

*Tal* (1) *Carlo fulminò lungo le sponde*
*Di Vraita contro le Francesche squadre,*
*Che di lor sangue ne turbaron l'onde:*
*Alla gloria del forte Augusto Padre*
*Coll'Alma invitta, e col saper risponde*
*Vittorio, e con mille opre alte, e leggiadre:*
*E ad ambo Emanuel costante, e forte*
*Avvezzo a dispregiar la cieca sorte.*

*Così*

(1) Carlo Emanuele.

*Così vanno alternando, e or si ragiona*
*Di (1) Lui, che i fini dell'Impero stese,*
*E cinse il capo di Real Corona;*
*Or di Voi, scudo al bel latin Paese:*
*Il cui Nome da borea ad austro suona*
*Per le sagge, e guerresche eterne imprese;*
*Quando tra i dolci accenti Amor si accorge*
*Del tempo a se prescritto, e tosto sorge;*

(1) Vittorio Amedeo.

*E il Vate; o Real Sangue, o chiara antica*
*Stirpe, chi tuo valor, tua prisca fede*
*Non temè 'n guerra, e sentì in pace amica?*
*Quanto l'Impero, e la Romana Sede*
*Ti de', qual voce fia, che unqua ridica?*
*O Italia, qual pegno il Ciel ti diede,*
*Qual al mondo splendor, e a' Regi guida*
*Ne' dubbi casi, e gravi accorta, e fida!*

*Teſtimon l' Anglo, il Franco, e'l cauto Iſpano,*
*E chi bee l' Iſtro, e l' Albi, e col Latino*
*La Donna d' Adria, e la Città di Giano,*
*E 'l ſeno di Partenope, e Teſino,*
*E 'l ſuol, che bagna il placido Giordano,*
*E il monte al ſeggio d' Iſrael vicino,*
*Che vide ſventolar le ſue bandiere*
*Spiegate contro le Africane ſchiere.*

*Tu non tarda a ſeguir, dove ti chiama*
*Per mia voce colui, che pone in mano*
*A i Re lo ſcettro, e a ſoddisfar mia brama.*
*Diſſe; e Amor ſi alza, e ſu per l'aer vano*
*Verſo Italia volando, incontra Fama,*
*Che per togliere a morte il germe umano,*
*Con dritti orecchi, e con mille occhi aperti,*
*Sta ſpiando dell' uomo i fatti, e i merti.*

*Era*

*Era su bianca nuvoletta assisa,*
*E agli omer le pendea l'altera tromba,*
*Che invida morte, e l'ira sua derisa,*
*Con più chiaro clangor alto rimbomba,*
*Dopo ch'è dal suo vel sciolta, e divisa*
*L'alma, e l'uom tragge dell'oscura tomba;*
*E a dispetto di quella e sorda, e acerba,*
*Nelle venture etati in vita il serba.*

*Questa speranza a ben oprar conforta*
*Da nessuna viltà l'anime offese;*
*Che se, colpa dell'uom, la vita è corta,*
*Saranno eterne le leggiadre imprese.*
*Per far costei del suo disegno accorta,*
*Amore al suo cospetto il vol sospese,*
*E in questi accenti, che con studio accolse*
*Fama, la lingua altero in vista sciolse.*

*Mille ſiate il Ciel ſia benedetto,*
*E l'amico deſtin, che 'l mio vol torſe*
*In queſto loco, e al tuo leggiadro aſpetto*
*Dirittamente mi ſoſpinſe, e ſcorſe:*
*E a diſvelar quel, che naſcondo in petto,*
*A te, Fama gentil, la via mi porſe!*
*Della mia impreſa, onde fia in mille carte*
*Memoria, intendo, che tu venghi a parte.*

*Sappi, che gioja d'ogni parte intera*
*Per me con ſacro Nodo Italia aſpetta;*
*Onde al Figlio di Lui, che in eſſa impera,*
*Sia una Donna Real congiunta, e ſtretta:*
*Io tra l'auguſta, e maeſtoſa ſchiera,*
*Una, che creſce nell' Iberia ho eletta,*
*In cui Real Virtute alberga, e regna,*
FERNANDA, *Alma ſovrana, e di Lui degna.*

*Il*

*Il ſembiante, il valor, l' inclite prove*
*Del Real Germe rare al mondo, o ſole,*
*A te ſon conte, e per te ſparſe, dove*
*I luminoſi rai diſpenſa il ſole:*
*Dunque toſto a Lei vanne, e fa, che prove,*
*Al ſuon verace delle tue parole,*
*La gran Virtute, e la Poſſanza mia,*
*Che ti ſarà compagna in queſta via.*

*Diſſe; e fatto tra lor debito inchino,*
*Lieto di tal ventura Amor leggero*
*Dibatte l' ali, e verſo il ſuol Latino,*
*Molte coſe volgendo entro il penſiero,*
*Segue, fendendo l' aria, il ſuo cammino.*
*Fama ſi move, e prende altro ſentiero,*
*Sì, che ferman entrambi a un punto ſolo*
*In Turin l'uno, e in Madrid l'altra il volo.*

Assisa sopra il suo carro stellato
Andava in giro Notte umida ombrosa,
E spargea su le terre in ciascun lato
Di papaveri umore; onde avea posa
Ogni animal di sue cure obbliato,
E de' mali, ond' è vita aspra, e gravosa:
E dispiegava l'ampio azzurro velo
Di mille vaghi lumi adorno il Cielo;

Quando sopra Madrid il vol sostenne
Fama, u' di palme, e di trionfi altero
Coll' Iberico braccio il freno tenne
All' Africa superba il sacro Impero.
Quì se librando in su l'eterne penne,
Qual Aquila giù piomba, e l'aer nero
Co' vanni scossi drittamente fende,
E alla Sede Reale a un tratto scende.

A

A Lei sul capo, e il maestoso viso
Sonno l'ali sue brune avea distese.
La messaggera con un dolce riso,
Fattasi appresso, a così dir le prese,
Tenendo il guardo al bel sembiante fiso;
O Eletta a beare il bel paese,
Che fende, e bagna colla placid'onda
Il Re de' fiumi, e l'alpe, e 'l mar circonda;

Apri gli occhi sereni, e mira questa
Immago, ch' io ti mostro, a Lui simile,
Per cui da questo punto in te sia desta
Fiamma, onde arda soave il tuo gentile
Augusto Core: e la sembianza onesta
Mira, e gli atti Real, che col suo stile
Amor dipinse, e vuol, ch' io ti presenti,
Perchè tu presta a' suoi desir consenti.

Egli

*Egli è* VITTORIO, *augusto, e caro pegno*
*D' Italia, anzi d'Europa, esempio in terra*
*Di quel, che amico Ciel può dare a un Regno:*
*Che nell'arti di pace, e della guerra,*
*Di bontate, e fortezza arriva al segno*
*Ne' più verd'anni, e nel suo petto serra*
*Quanto occhio, e ingegno in seno al mondo mira,*
*Che per occulte vie si volge, e gira.*

*Quanti con vago stil vergar le carte*
*Presso Tevere, ed Arno, a lui fan corte:*
*E la Maestra della vita, e l'arte,*
*Che al ver conduce con sicure scorte,*
*Il carro, l'orse, e gli astri, e a parte a parte*
*Gli disegna con man ciascuna sorte*
*Delle cose, onde vario è 'l mondo, e adorno:*
*Per quai giri il sol apra, e chiuda il giorno.*

Per-

*Perchè il mar dubbio, all'onde ſciolto il freno,*
*Crucccioſo ſpumi, e i poſti fin ſormonti:*
*Onde la terra, ſcoſſo il cupo ſeno,*
*Tremi, e le nubi accolte ſopra i monti*
*Seggan, pronte a turbar l'aer ſereno:*
*Onde levino il capo i ſacri fonti:*
*Con qual moto dal ſol ſi ſpanda fuora*
*La luce, che le coſe orna, e colora.*

*Intanto, come ſuol eſſer impreſſa*
*Per ſuggello figura in molle cera,*
*Nel cor di lei laſciò viva, ed eſpreſſa*
*La voſtra, o gran* VITTORIO, *immagin vera;*
*E più dicea: ma perchè il dì s'appreſſa*
*A ſcacciar l'ombre ſparſe dalla ſera,*
*Laſciando piena di celeſte odore*
*La Regia ſtanza, ſpiega il volo fuore.*

*Ri-*

*Rimenando a' mortali il dolce lume,*
*Con rosee dita già surgea l'Aurora:*
*E i pinti augelli dalle varie piume*
*Assisi sopra i rami alla fresc'ora,*
*Seguendo presso a' nidi il lor costume,*
*Salutavan la luce ad ora ad ora;*
*Ad Essa desta in su l'aprir del giorno*
*Di Fama suona ancor la voce intorno.*

E *fra se volge i varj detti, e i sensi*
*In quella dolce visione appresi,*
*E destar sente novi affetti intensi*
*Nelle grand' Alme onestamente accesi,*
*O Voi nomi,* VITTORIO, *o di Voi pensi;*
*Quindi sue cure, suoi pensieri intesi*
*Sono al Ceppo, al valor, al nome, al grido,*
*Onde suona ogni terra, ed ogni lido.*

*Ben*

*Ben con propizie ſtelle in Te ſi accende*
*L'Auguſtà Real mente, ed allegrezza*
*Per tanti rivi nel tuo petto ſcende;*
*Che anche novo piacer, nova dolcezza*
*Sente* VITTORIO*, poichè a Lui riſplende*
*Tua degna forma, e i rai di tua bellezza,*
*E'l portamento altero, e'l bel ſembiante,*
*Che in dolce ſogno Amor gli offrì davante.*

*Eſſo l'immago di ſua man compoſe,*
*Avendo in eſſa tutto il bel raccolto,*
*Che l'arte induſtre di Natura poſe*
*Nel tuo gentile, e maeſtoſo volto,*
*In cui ſua poſſa, e ſua virtù ripoſe;*
*Quindi in atto corteſe a Lui rivolto,*
*Ecco l'Alma Real, diſſe, e l'eletta*
*Donna, che per mio nodo a te ſia ſtretta:*

*La*

*La cima a' monti il ſol recando il giorno*
*Co' raggi acuti non ancor percuote;*
*Che Amor uſcendo del Real Soggiorno,*
*Acceſo di piacer la face ſcuote:*
*E Fama ſcorre le Provincie intorno*
*Per vie diverſe, e in non oſcure note*
*L'arcano ſuo conſiglio, e l'alta impreſa,*
*E 'l Nodo quindi ſtretto a ogn'uom paleſa.*

*Della voce diffuſa all' aer puro*
*In breve tratto ne fu piena Spagna,*
*E l'Ebro, e'l Minio, e l'aureo Tago, e'l Duro,*
*E quante Iſole il mar circonda, e bagna*
*Dall' umido ſen d'auſtro al pigro arturo;*
*Iſtro, e l'Alpi la udiro, e tutta Magna:*
*La udì Friſia, la udì Trenta, e Tamigi,*
*E Reno, e Senna, e ne ſonò Parigi.*

*Indi*

*Indi volta ver noi ſparge più chiare*
*Sue voci, e al Tebro, e all' Arno, e a quell'altera*
*Inclita Donna, che dà leggi al mare*
*Aſſiſa ſopra l'acque, e in Adria impera.*
*Già ſi ode in ogni loco alto ſonare*
*De' glorioſi Nomi Italia intera,*
*Che agli atti moſtra fuor, quanto le giova*
*Sì lieta udire, e sì gioconda nova.*

*Ma qual sì alto ſtile agguagliar vale*
*Il piacer, che in tuo ſen vivo ſi acceſe,*
*E l'allegrezza a neſſun' altra eguale,*
*Che ad innondar il cor toſto diſceſe*
*A te, che ſiedi in riva al Pò, Reale*
*Auguſta Donna? Io te vidi, che inteſe*
*Le vaghe luci al Ciel, DIO ſenza fine*
*Ne ringraziaſti colle man ſupine.*

*Mercè*

*Mercè di quel furor, onde le menti*
*Il Ciel cortese ſcalda a' ſacri Vati,*
*Te miro, e accolgo i tuoi feſtivi accenti*
*Teſtimon di tua gioja, e gli onorati*
*Tuoi ſenſi al volgo oſcuri. Or tu conſenti,*
*Che per mia lingua ſieno altrui ſvelati;*
*Perchè del dolce tuo ſtato, e giocondo*
*Sia in ogni tempo teſtimonio il mondo.*

*Vieni, Donna Real, dove te invita*
*Il Cielo, e 'l ſanto Amor, vieni, e vedrai*
*Quì d'ogni bene il fiore, onde la vita*
*De' più felici Eroi ſi orni giammai:*
*L'auguſta Corte al Mondo, e al Ciel gradita,*
*Ove regna Virtù, che ſpande i rai*
*Sul Re, che in ſpirto, e veritate cole*
*Colui, che di ſua luce ammanta il ſole*

Quel

*Quel Re, di cui nelle ſue mani ha preſo*
*IDDIO l'Auguſto, intero, e invitto Core,*
*Come gli è in grado, a dargli volta inteſo;*
*Qual ſuol da puro fonte il buon cultore,*
*Quando il terren dal ſol eſtivo è acceſo,*
*Onde langue ne' prati il verde, e'l fiore,*
*Per li rivi diſpor la limpid' onda,*
*Acciò, che al ſuo deſir l'erba riſponda.*

*Preſſo al ſuo Trono avvolta in bianco velo*
*Staſſi la Donna, che ceruleo, e terſo*
*Steſe qual tenda, e ornò di lumi il Cielo,*
*E leggi diede, e moto all'Univerſo;*
*E ſeco è quella, onde in orrore, e in gelo*
*L'empio trema qual fronde, e in pianto è immerſo.*
*La prima ha in man teſor, potenza, e gloria,*
*Di cui non fia, che giaccia unque memoria.*

 *Ve-*

*Vedrai de' tuoi pensieri il dolce obbietto,*
*Il tuo Sposo* VITTORIO, *e nella degna*
*Real sembianza, e nell'augusto aspetto*
*Il fior vedrai della bontà, che regna,*
*E'l seggio tien nel generoso petto:*
*Vedrai, come le vie onorate segna*
*De' più famosi Eroi, che in Grecia, o in Roma*
*Di lauro trionfale ornar la chioma.*

*Crebbe in età colle Virtuti a canto,*
*Ad ornar sua grand' Alma insieme attese,*
*Ch'or garreggiano, a quàl si debbia il vanto:*
*Chi studj addita, e chi guerresche imprese,*
*Chi l' arti di regnar; e guida il santo*
*Coro Pietate, che per mano il prese,*
*E su lo scorse per destro sentiero*
*Tra le umane dottrine al primo Vero.*

*Quin-*

*Quindi, qual ſuol ſopra le amene ſponde*
*Di un limpido ruſcel tenera pianta,*
*Cui l'acqua, e'l cielo il natío ſuol feconde:*
*Che a ſuo tempo di foglie i rami ammanta,*
*E di frutti e di fior, non pur di fronde*
*Si veſte; onde il Cultor ſi gloria, e vanta;*
*Tal ſi fè queſto Germe; e crebbe ornato*
*Di quanto in terra l' uom rende beato.*

*Se dalla dolce qualità de' frutti*
*Si ſcorge, e loda la bontà del legno,*
*E'l felice arbor, onde ſon produtti;*
*Chi de' pregi ſovran più preſſo al ſegno*
*Giugner brama, e vederne alcun fra tutti,*
*O ſien opre di mano, o pur d' ingegno,*
*Miri, qual ſul deſtriero e' meni vampo,*
*O in remote ſelve, o armato in campo.*

*Dirà, che tal fu in Libia Aſcanio, e tale*
*Que' boſchi il vider con ardente faccia*
*Spigner quà, e là il deſtriero, e di cinghiale,*
*O di leon velluto andar in traccia,*
*E or drizzar aſta, ed or pennuto ſtrale*
*In belve, cui terrore in fuga caccia:*
*Dirà, ſe 'l mira tra ſue ſquadre fide,*
*Che Spagna tale il giovin Scipio vide.*

*Qual, ſe le piagge eoe nube non vela,*
*Foſforo in ſul mattino il ſacro volto,*
*Nunzio del novo ſole accende, e ſvela,*
*E ſgombra il cieco orror notturno, e folto,*
*Che, quanto giace in terra, aſconde, e cela;*
*Tal fra i Duci al ſuo campo intorno accolto*
*Moſtra l' auguſto, ed onorato viſo,*
*Che ciaſcuno è a mirare intento, e fiſo.*

No-

Novellamente, quanto in arme vaglia,
Di Tanaro, e di Pò l' han viſto i liti,
V' molle di ſudor, cinto di maglia
Fece a' perigli col ſembiante arditi
I ſuoi guerrieri, e pronti alla battaglia.
Nizza, tu 'l ſai, che nel Conſiglio uniti
Stupiro a udir i gravi ſenſi, e ſani
I canuti Guerrier Angli, e Germani.

Chi contar puote le agitate fronde,
Quando ne' boſchi l' ali batte, e ſpira
Zefiro, o ſpinte in ver le ſpiagge l'onde
Sonanti, quando 'l mar freme, e ſi adira?
O le arene, ond'Egeo copre le ſponde,
Quando gli turba il ſen di noto l' ira?
O quando il veſpro accende ſue fiammelle,
Ad una ad una annoverar le ſtelle?

*Tu, che dell'Alma ſua la miglior parte*
*Eſſer dei, come il ſanto Amor richiede,*
*Ti godrai in mirando a parte a parte*
*La corteſia, il valor, l'antica fede,*
*E tante doti in Lui dal Ciel coſparte,*
*Che virtute maggior il ſol non vede,*
*E tanta gloria, e onor neſſuna, o rade*
*Volte occhio vide in così verde etade.*

*Che di* MAURIZIO *nell'etade acerba*
*Con tanto ſtudio in tutte l'arti colto,*
*Per cui fama immortal ſi acquiſta, e ſerba,*
*E del German gli eſempj a ſeguir volto?*
*Certo, ſe il fior è confacente all'erba,*
*Il vedrem poi calcar libero, e ſciolto*
*L'orme ſegnate da' Maggiori ſuoi,*
*Che ſon noti agli eſperj, e a' lidi eoi.*

*E qual colle tre Auguſte elette Suore,*
*Anzi tre Grazie, ti unirà ſincero,*
*E dolce affetto, in lor ſcorgendo il fiore*
*D'ogni pura virtù? Mia voce il vero*
*Non può agguagliar, quale il racchiudo in core.*
*O Anime Real degne d'impero,*
*Sceſe tra noi dalla più bella idea,*
*Onde ogni bel quaggiù ſi forma, e crea!*

*O quanto è vago il nodo, onde l'eletta*
*Real Famiglia dall' interna pace,*
*E mutuo amore è dolcemente ſtretta!*
*Quanto ſoave il foco, e la vivace*
*Fiamma, che ad eſſa l'alma arde, e diletta!*
*Pietà nel mezzo gode, e ſi compiace,*
*Che del Padre, e de' Figli in viſo mira*
*La dolcezza, che al cor di tutti ſpira.*

*Taccio la gloria degli Eroi preclari,*
*Cui 'l Tempo bieco mira, e 'l viso tinto*
*D' invidia; che lor opre, e gesti chiari*
*Il suo potere, e l'obblio cieco han vinto,*
*Mercè de' sacri Vati al mondo rari,*
*Da cui serbasi vivo in carte pinto,*
*Più, che ne' marmi, il nome lor. Felici,*
*Che al tempo gli Scrittor si fero amici.*

*Che pria di lui, che a Troja Argo, e Micene*
*Addusse, e l'aspre fè giuste vendette,*
*Onde molti anni rosseggiar le arene*
*Di tanto sangue; spade, aste, e saette,*
*Molti trattaro, e gravi affanni, e pene*
*Soffrir con lor virtuti al cor ristrette;*
*Ma perchè lor mancar le penne dotte*
*De' Vati, giaccion in profonda notte.*

*Che nel Reale portamento altero,*
*E in Te che non vedremo, Augusta Sposa,*
*Sopra di cui, reggendo ogni pensiero,*
*Ed affetto, Virtute or vola, or posa?*
*Qual nel giovinett' anno, e nel primiero*
*Tempo aura molce, e avviva fresca rosa,*
*Che il seno aprendo in sul materno stelo,*
*Innamora di sue bellezze il cielo.*

*Innanzi a Te cammina, e la via segna*
*L' antica Maestà del Regno Ispano*
*D' onore al Mondo, e reverenza degna,*
*Cinta di verde lauro, e strigne in mano*
*La sua vermiglia, e trionfale insegna:*
*E seco adduce liete a mano a mano*
*Pietà, vera Bontate, e Cortesía,*
*Amor, Magnificenza, e Leggiadría.*

*La Gloria vien del tuo chiaro, e possente*
*Ceppo, che fino all'Indo i rami estese:*
*Ceppo, onde Africa in fronte ancor si sente*
*Il colpo, che suoi mostri a terra stese:*
*E indarno il viso torce egra, e dolente*
*Alle piagge da tal valor difese,*
*Che sotto l' ombra degli eterni allori*
*Non paventan suoi sdegni, armi, e furori.*

*Ivi negli ampli, Augusti, e Regj tetti*
*In seno a Grazia, e d'ogni onor vestita,*
*Dal Ciel mirata con benigni aspetti,*
*Se' giunta a questa età bella, e fiorita.*
*Tal da Eurota gli allori, e i mirti eletti*
*Col dolce suo perenne umore han vita:*
*E al primo tempo la soave auretta*
*Nutre i distinti fior tra verde erbetta.*

Or

*Or da quella remota Iberia ſponda*
*Per vario ſuol, che riverente inchina,*
*La ſtrada aprendo al tuo venir ſeconda,*
*Tua ſingolar vivezza, e pellegrina,*
*Col favor d'ogni ſtella, alla feconda*
*Noſtra* Contrada*, ove te Amor deſtina,*
*Vieni; e contente ſien le noſtre voglie,*
*E a doppio liete le Regali Soglie.*

*Qual già vide, ed accolſe il Solio Ibero*
*Luiſa del* Re Carlo *Auguſta Suora,*
*Sì caro pegno a quell'antico Impero,*
*Che ſua memoria con pietade onora;*
*Tal mi detta entro al cor dolce penſiero,*
*Che ſarai preſſo a noſtra gente ancora*
*Per mille fregi, onde ſe' adorna il petto,*
*Di amore inſieme, e maraviglia obbietto.*

O *vista!* Ecco VITTORIO *Augusto assiso*
*Co' Principi del mondo in su le porte*
*Di Gloria: ed ecco acceso il tuo bel viso*
*Del celeste splendor di Donna forte:*
*Su tue labbra vermiglie il dolce riso*
*Si mostra, e quindi escon parole accorte:*
*In sua mente è il saper, che 'l mondo regge:*
*Nella tua lingua di dolcezza legge.*

*Aure nunzie del suon, figlie del sole,*
*Che raggirate le superne ruote,*
E *qual di voi fia, che a* FERNANDA *vole:*
E *come avvien, che attenta accolga, e note*
*Intorno sparse queste mie parole,*
*Che son de' sensi miei veraci note;*
*Sì le rechi alla Donna; ed Essa intenda,*
*Con qual vivo desir da me si attenda.*

*Tale*

*Tale è il ſuon di tue voci, alma Cittade,*
*Tai ſono i tuoi penſieri; e i' veggio intanto*
*Eſtranie genti per diverſe ſtrade,*
*D' ogni remota piaggia, e d' ogni canto*
*Moverſi ver le tue vaghe Contrade*
*Da viva brama di mirar tuo vanto,*
*Quà, dove ſiedi amica al Cielo, ſcorte,*
*E di teco goder tua bella ſorte.*

*Chi a navi in ſeno fende i vaſti mari,*
*E 'l ſanto Amore, e la ſua face loda,*
*E di lui parla co' ſuoi fidi, e cari,*
*E agli atti moſtra, quanto in cor ne goda:*
*Di Donne, e Cavalier, di ſcelti, e chiari*
*Spirti s' empie ogni lido, ed ogni proda,*
*Gente d'abiti varia, e di coſtumi,*
*Cui dividono e mari, e monti, e fiumi.*

Chi

*Chi già ſi move a tue Provincie intorno,*
*E chi preme il terren preſſo a tue mura,*
*Ove aſpettando il deſiato giorno,*
*Tu preſta, e vigil con eſtrema cura*
*Hai di mille opre sì tuo ſeggio adorno,*
*Che dell' arte il valor vince natura,*
*E da torri munite, e d' alti valli*
*Miri poggi frequenti, e monti, e valli.*

*Frequenti in Popol, che di fama al grido*
*Movente ſopra lui l' eterne penne,*
*Di là, ove Borea, ed Auſtro, ed Euro ha nido,*
*E Zefiro conforto a' colti, venne:*
*E per vario cammin dal natío lido*
*A ſchiere a ſchiere in queſto ſuol convenne,*
*Di ammirar vago le leggiadre impreſe*
*Di Amor, che a sì grand' Alme il petto acceſe.*

*Tai*

*Tai ſoglion l'Api uſcire all'aura ſparte*
*Di cave pietre, o pur d'alvei diverſi,*
*Alla nova ſtagion, quando comparte*
*Tepidi raggi il ſole, e i dì già ferſi*
*Lieti, e ſu piante in bel giardin coſparte,*
*E ſopra bianchi fior, vermigli, e perſi*
*Poſare; e l' aer gravido d' odori*
*S' empie del roco ſuon, che mandan fuori.*

*Ma di qual nova luce il* Cielo *ſplende?*
*Onde sì pura è l' aria, e sì ſerena?*
*Parmi addoppiato il giorno, e tanto ſcende*
*Lume, che l' occhio mio vi regge appena.*
*Ecco Fama a noi vola, ecco ſi accende*
*Il ſanto viſo, e 'l tempo raſſerena*
*Fuor dell' uſato; onde ogni coſa in viſta*
*Novo color, nova bellezza acquiſta.*

*Il*

*Il Ciel dà lieto ſegno. O Cavalieri*
*Valoroſi ſorgete, o Dame elette,*
*Tutti ad ornar il dì pronti, e leggeri:*
*Oro, gemme, le più care, e perfette*
*Perle, gli aurati cocchi, ed i deſtrieri,*
*Tutto ſia preſto: o alme al Ciel dilette,*
*Lodate Amor: voi de' più ricchi fregi*
*Siate diſtinti, o Cittadini egregi.*

*Le Contrade già ſon piene, e frequenti,*
*E in varie claſſi, i Cittadin gentili,*
*Con iſtupor delle ſtraniere genti,*
*Chi in abiti diverſi, e chi in ſimili,*
*Di lieti viva, e di feſtivi accenti,*
*In diverſe favelle, e in varj ſtili*
*Le fan ſonar: chi delle mura uſciti*
*Empion di Pò, e di Dora i verdi liti.*

*Quai di Caiſtro ver le rive erboſe*
*O bianchi cigni, o grù da' lunghi colli,*
*A torme ſtrette, e ſchiere numeroſe,*
*Battendo l'ali van, poichè ſatolli*
*Tornan dal paſco, e l'erbe rugiadoſe*
*Premon quà, e là: le ſponde, e i prati molli*
*De' vivi, e dolci umor dell'Aſia aſperſi*
*Riſpondon a' lor varj allegri verſi.*

*Ecco l'Auguſta Real Coppia move,*
*Quando ſi adorna il Ciel di vaghe ſtelle:*
*Movonſi in varie fogge altere, e nove*
*Giovani ornati, e oneſte Donne, e belle:*
*D'armi, cocchi, deſtrier la ſtrada, dove*
*Ardon di quà, di là mille fiammelle*
*Da gran fuochi diſperſe, è tutta ingombra,*
*E intorno al grande ſtuol ſi ſparge l'ombra.*

*Della Città lungo le mura altere ,*
*Presso a' fossi , steccati , e stretti valli ,*
*Stanno in ordin disposti , e in dritte schiere*
*Eletti fanti , e fervidi cavalli :*
*L' armi , e l' aspetto lor bello è a vedere*
*Dagli alti muri , o nelle basse valli :*
*E come sotto il tremolante lume*
*Dell'armi splende il suolo , e 'l vicin fiume .*

*Tal esercito move in piano aperto*
*Anzi la dura zuffa in ordin posto*
*In faccia al campo ostil , d'arme coperto ,*
*E tratto il ferro , ed a ferir disposto :*
*E in mezzo gira dubbio Marte , e incerto ,*
*E Ira sprone al valor lo segue accosto :*
*E il bellico destriero e ringhia , e freme ,*
*E intorno al calpestío la terra geme .*

*Na-*

*Nacchere, e corni, e trombe, e flauti, e squille*
*Rendono un alto vario suon, che fende*
*L' aria, e di sparse lucide faville*
*La valle, e il fertil colle, e'l ciel si accende.*
*Fa tremar le città, tremar le ville*
*Lo scoppio de' cannon, che là si estende,*
*Come al rumor del mar d' ira commosso*
*Il curvo lido è intorno intorno scosso.*

*Vola al Cocchio Reale innanzi Amore,*
*E quante grazie a' suoi più cari amici*
*Il Ciel largo dispensa: e seco Onore*
*Figlio delle Virtù, che le felici*
*Alme veston di gloria, e di splendore,*
*Che vien, com' arbor vien da sue radici,*
*Da lor, che accolte in una vaga schiera,*
*Fanno la pompa più leggiadra, e altera.*

*Ma come mortal occhio al ſol non dura;*
*Così non regge all'alma luce, e ſanta,*
*Che d' eſſe parte, e in lei non ſi aſſecura:*
*Però 'l celeſte ſtuol sè copre, e ammanta*
*Di denſo vel di cava nube oſcura:*
*E in riſo, e in feſta dolcemente canta*
*Degli Spoſi Real l' eterna gloria*
*Di poema degniſſima, e di ſtoria.*

*E va dicendo; o memorando iſtante,*
*Che il nodo ſtrinſe, e l' Alme Auguſte acceſe!*
*Quando ſi vide l'una, all'altra innante,*
*Chi può ſtimar, qual gioja in loro ſceſe?*
*Ne apparve raggio agli atti, ed al ſembiante,*
*E alle luci d'entrambo al viſo inteſe;*
*Ma tutta al ſolo Amor è nota appieno,*
*Che prova ſua virtute entro il lor ſeno.*

*Già ſi appreſſan le ſquadre a mano a mano,*
*E l'alto popolar grido ſi meſce*
*Con il muſico ſuon, che i colli, e 'l piano*
*Empie d' intorno, ed al ciel monta, e creſce.*
*Scende la luce all' imo fondo, e piano*
*Di Pò, che leva gli occhi, e di fuor eſce*
*Del ſuo ricetto, e pien di maraviglia,*
*E di novo ſtupor non batte ciglia.*

*Non batte ciglia, e altrove occhio non gira,*
*Ma in mezzo all' acque degli Auguſti Spoſi*
*L' altera Maeſtà tacito mira.*
*Quai fieno i ſuoi penſieri in mente aſcoſi,*
*Se piacer tanto dal ſuo viſo ſpira,*
*E lega i ſenſi, che non poſſa, od oſi*
*Sciorre toſto la lingua, e i ſacri accenti*
*Sparger innanzi alle infinite genti?*

Come que' moti in ſen gli ſi calmaro,
Fatti a un cenno tacere e l'acque, e i venti,
O popol, diſſe, al Ciel amico, e caro;
Ver Turino tenendo i lumi intenti,
Qual ventura le ſtelle a te ordinaro!
Veggio i lor volti ſopra te ridenti,
Serene i' veggio le ſuperne ruote,
E leggo in eſſe coſe al volgo ignote.

Ecco lauri inverdire, e chiare palme
All'aure ſollevar l'altera cima.
Tra quelle piante creſceran grand'Alme
Ornate di virtù ſopra ogni ſtima,
Che a tempo ſcenderanno in gentil ſalme,
E daranno letizia al patrio clima,
Che ſtarà degli ulivi all'ombra aſſiſo,
Come or, mercè di Carlo, in feſta, e in riſo.

*Fie per lo ſacro Nodo il ſen fecondo*
*A Lei, che oggi ſi loda, e canta, e ammira.*
*Tali il deſtino ad eſſa, e a voi ſecondo*
*Le ſorti in urna di alabaſtro aggira;*
*E come i Padri ſon gloria del mondo,*
*E Fama lor per l' univerſo gira;*
*Tal ſia l' Auguſta Prole, uſi conſigli*
*Di pace amici, o in man la ſpada pigli.*

*Dunque feſteggia, ed a' tuoi crebri viva*
*Di ſu, di giù riſuoni l'aria, e l'onda:*
*Il colle, il piano, e l' una, e l' altra riva*
*Del mio fiume con ſuon vario riſponda:*
*Si ſerbi in te la gioja e verde, e viva,*
*Qual al tempo novello in arbor fronda:*
*Regni in te ſempre Amor. E quì ſi tacque,*
*Inchinò il capo, e ſi attuffò nell'acque.*

*Intanto cresce, e più, e più si affolta*
*Il popol sparto in cento, e cento schiere;*
*Che già la Pompa s' è in Cittade accolta*
*Tra mille torchi, e fuochi, e gran lumiere:*
*L' aer chiaro rimbomba a volta a volta*
*Di bellici tormenti; ed il Piacere*
*Sincero, e puro va girando intorno*
*Nella notte, che par mutata in giorno.*

*Così e valli, e selve, e fiumi, e rive*
*Splendon, quando il pastor arida stoppia*
*Di notte accende sopra un colle aclive:*
*E alle fiamme vigore il vento addoppia,*
*E le rende più ardite, e ognor più vive,*
*E il fuoco croscia ad ora ad ora, e scoppia:*
*Egli in disparte batte mano a mano,*
*E fa sonar di viva il monte, e il piano.*

*Da*

*Da mille lumi, e mille è notte vinta,*
*Tra cui la Coppia al Seggio ſuo s' invia:*
*Stà di bei manti alteramente cinta,*
*Veſtita d' oneſtate, e leggiadría,*
*La gente, che ha la gioja in viſo pinta,*
*A manca, e a deſtra dell' impreſſa via.*
*L' armi, le perle, e l' oro, onde riluce*
*Ognun, mandano al ſuol tremula luce.*

*Di ſtrane moli e fumo, e fiamma ondoſa,*
*Qual come nube ſorge in giro avvolta,*
*Qual in raggi ſi vibra, e in alto poſa,*
*Qual ſcintille ſpargendo intorno volta,*
*Qual ſi alza in coni, e trema, e luminoſa*
*Arde ogni piazza, e qual libera, e ſciolta*
*In mille guiſe ſtriſcia, ed in leggiadre*
*Forme: e vi ſtanno intorno armate ſquadre.*

*Della*

*Della Real Città l' alta Magione*
*Vedi per quanti allegri fuochi avvampe:*
*Atrio, colonne, ed archi, ogni balcone,*
*E logge, e tetti all' aer mandan vampe.*
*Al popol di ſtupor nova cagione,*
*Cingon l' eccelſa torre appeſe lampe,*
*E i ſacri Templi, ovunque il guardo giri,*
*Di lumi in ordin poſti ornati miri.*

*Godi; che n' hai ben onde, Alma Cittate:*
*Ti leggano la gioja in fronte ſcritta*
*Quante ſon nel tuo ſeno Alme ben nate:*
*In pace ſiediglorioſa, e invitta,*
*E grazioſa a* DIO, *che in ogni etate*
*Di te vago ti porta in man deſcritta:*
*E co' tuoi fregi tanto il cor gli tocchi,*
*Che il tuo aſpetto gli è ſempre innanzi agli occhi.*

*O ſpettacol gentil! diſcorre altero*
*Per le tue vie ciaſcuno, e il viſo incende*
*Di novello piacer: ogni ſtraniero,*
*E tuo figlio ſi allegra, e grazie rende*
*Al Cielo, e dato a' venti ogni penſiero,*
*Per cui mordace Cura al petto ſcende,*
*Canta, ed in carte legge, e in tele impreſſi*
*Tuoi ſenſi, e augurj in lazie note eſpreſſi.*

*Il vecchio infermo, per novel vigore,*
*Nel comune gioir ſi riconforta,*
*E leva gli occhi al Ciel di tal favore*
*Rendendo grazie, e'l corpo ſtanco porta*
*Con men noja, dovunque alberga Amore,*
*Che sì ſoave gaudio al cor gli apporta,*
*E tal diletto, che quaggiù non ſpera*
*Guſtar mai più a' ſuoi dì gioja sì vera.*

*Che*

*Che dirò dell' antica Augusta Reggia,*
*Del Real Padiglione in fogge ornato*
*Sì nove, che pensier non le pareggia?*
*Entro, ed innanzi, e intorno, e in ogni lato*
*Mille ardon fuochi, e l'alta fiamma ondeggia,*
*Ove stuolo a sinistra, e a destra armato*
*Spiega le Insegne, e fa, che al suon di trombe,*
*E bellici strumenti il ciel rimbombe.*

*Entro alla Reggia lo splendor mi abbaglia*
*Sì, che alla fantasia la possa manca,*
*E subito stupor par, che m' assaglia, (ca,*
*Che il viso a un tratto m' arde, arrossa, e imbian-*
*E pon freno alla lingua. Intanto saglia*
*La Coppia, che a cantar sarebbe stanca*
*La tromba, ond' è sì chiaro il Giovinetto,*
*Cui sdegno arse tanti anni il caldo petto.*

Ecco

*Ecco è ſalita nel Real Soggiorno,*
*Fra nobil Alme in vaga ſchiera accolte,*
*Sopra l' uſo mortal ſplendido, e adorno.*
*O lieta Corte! O mille, e mille volte*
*Beata ſera, e benedetto giorno,*
*Grida il Popol, tenendo al ciel rivolte*
*Le acceſe luci, e ambe le mani alzando,*
*Parte, per ogni via di amor cantando.*

*Così con fiato mattutino il mare*
*Zefiro increſpa, e prone move l'onde,*
*Quando di aurora il roſeo viſo appare,*
*E il velo toglie, che i colori aſconde;*
*Che alla prima ſoſpinta, e lente, e rare*
*Vengono innanzi, e lieve urtan le ſponde:*
*Poi del vento al vigor creſcendo vanno,*
*E ſuonano, e più ſpeſſe ognor ſi fanno.*

O

*O Real Coppia, di mia voce il ſuono,*
*Tra que' feſtivi applauſi, e allegri viva,*
*Pervenga innanzi al voſtro eccelſo Trono,*
*Prima, ch' io giunga colla nave a riva.*
*Poichè del Cielo, e di virtù per dono*
*Frutti godete, ond' uom beato viva;*
*Veggiate Prole, che ſimile a Voi*
*Tragga chiara per gloria i giorni ſuoi.*

*Pria, che le vele al picciol legno accolga,*
*E la poppa omai copra il verde lito,*
*Sul quale al Re del Cielo i voti io ſciolga,*
*Che il dolce porto già mi moſtra a dito;*
*Ragion chiede, che a voi,* CARLO, *mi volga,*
*Se al voſtro Regno ſon cantando gito*
*Nel Nome voſtro, che mi diè valore,*
*Pace, e frutto di Pace il ſanto Amore.*

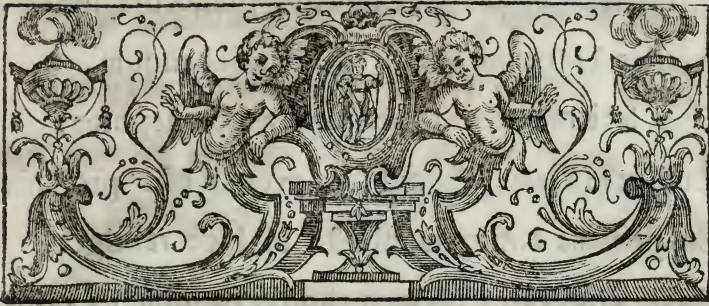
*Un*

*Un dì forse verrà, ch' io porti ancora*
*De' vostri Padri il nome, e di Voi stesso*
*Dall' Atlantico mar sino all' aurora,*
*E in Latin prisco stile al ciel più presso*
*L' alzi, dovunque luce il suol colora;*
*Se dalle stelle mi sarà concesso*
*Tanto tempo, e favor; e se l' avversa*
*Fortuna ai be' desir non si attraversa.*

*E allor dirò, come Potenza, e Gloria*
*Seggan custodi della vostra Corte:*
*E lauri trionfal vi offra Vittoria,*
*E debite al valor palme vi apporte:*
*E come eterna fia vostra memoria*
*Per Giustizia, che salda in su le porte*
*Stassi di vostra Reggia, e per Clemenza,*
*Che dolce mira la Real Presenza.*

*Or questi voti, o invitto* Carlo, *udite;*
*Delle vostre Città su i muri vegga*
*Ogn' uom Salute, e all'ombra di sua vite*
*Ciascuno, e di suo fico allegro segga,*
*Senza temer, che suono d' armi, o lite*
*Il turbi: e la sua vita in pace regga:*
*Pace veggiate dall' Augusta Sede*
*Su' figli d' Israello in spirto, e in fede.*

*Sapienza con essa amica regni*
*Tra le sacrate antiche Leggi, e sante:*
*Di vostro Figlio i Figli, i dolci pegni*
*Vi veggiate scherzare un giorno innante,*
*E adorni crescer di Reali, e degni*
*Fregi, come di frutti elette piante*
*Care al Ciel. Così l'Uom sia benedetto,*
*Cui Divino Timor si annida in petto.*

*CAR-*

# *CARMEN NUPTIALE.*

O, Quæ caſtalias circum colluditis undas,
Pierides, laudeſq; Deum, Regumq; Ducumq;
Ab Jove natorum clariſſima facta canentes;
Si quando veſtrum perculſus amore Sacerdos
Templa adii, & ſacris cumulavi altaria donis,
Huc agite, & facilem votis advertite mentem.

Si veſtrum mihi Numen adeſt, pleno ore ſonantem
Audiet Heroum Sedes antiqua Sabaudum,
Quæ ſeri memorent ventura ætate nepotes.
Audivere Deæ: Procul, o procul eſte profani.
En præſens Erato manifeſta in luce refulget,
Quam comitatur Hymen rhodio præcinctus odoram
Flore comam, & Charites æterno fœdere junctæ:
Dextera cantat avis: lævum tonat: aura benigno
Mitior it cœlo, levibuſq; immurmurat alis.
Hinc motæ Eridani vitreis e ſedibus ora
Nymphæ protulerunt, flavamq; in candida colla
Cæſariem effuſæ, vultu riſere ſereno.
Poſt, ubi blandiloqua dixerunt voce ſalutem,
Et puras junxere manus, ſe margine ripæ
Gramineis poſuere toris: hinc læta Thalia,
Cidippe, Meliteque ſoror, ſpectanda corona:
Inde leves Charites: medio ſtetit agmine Muſa.
Dicite Regales Thalamos, ſacra turba, Sorores,
Dicite, Hymen, caſtæ, Muſarum cura, Puellæ.
Sic Erato: ſic arva novis concentibus orſæ
Im-

Implevere, quibus frondentes arbore colles
Personuere: Parens adrectas præbuit aures.

*Nymphæ.*

O Decus Italiæ, justissima cura Parentis,
Deliciæ Europæ, genus alta a stirpe Beroldi,
Altera spes gentis, placida qua perfluit unda
Eridanus, VICTOR, nostras ne despice voces.
Te canimus, tædasque sacras, & fœdus amoris,
Quo Tibi se felix devincit Iberica Virgo.
Interea prodens tentantia gaudia pectus,
Tolle tuas, Hymenæe, faces, tua lumina tolle.

*Charites.*

O Lux Hesperiæ, o animo gratissima nostro:
O cui dexter Amor, cui pronuba Juno dederunt
Dotibus egregiis animum inflammare Sabaudi
Principis, & Thalamos Itala regione pararunt,
Exspectata veni. Tibi jam lætissima tellus
Fundit opes, canis defluxit ab alpibus horrens
Tempestas, viridi vestit se gramine collis,
Omnis floret ager, cultis flavescere campis

Incipit alma Ceres, ac toto ſidera cœlo
Clara micant, dextro ſuperum Pater omine firmat
Sanctum Connubium, quo ſe Terra Itala jactat,
Perſolvenſque Diis tanto pro munere grates
Dat pia tura focis, ariſque imponit honorem.
Tolle tuas, Hymenæe, faces, tua lumina tolle:

*N.*

Hoc erat in votis genti, populoque Latino,
Quum Te primæva creſcentem ætate videret:
Cui Natura parens habitum, formamque juventæ,
Egregiumque decus dedit, atque adflavit honorem
Majeſtas ſplendor, Regumque inſigne potentum:
Quem viva inſidens genoroſo Pectore Virtus
Artibus æternis coluit, queis clarus Achilles
Magnanimos olim caput extulit inter Achivos.
Neve hæc una tibi ſenſuſque animoſque viriles
Larga dedit, fovitque illuſtria ſemina flammæ;
Sed Pater, atque tuæ clariſſima Lumina gentis,
Heroes bello fortes, & facta Parentum
Finxerunt iniiſſe vias, quibus itur ad aſtra.

Quam

Quam læta incedes hoc tanto Conjuge, Virgo!
Tolle tuas, Hymenæe, faces, tua lumina tolle.

*Ch.*

Quare age, ab Heſperiis decedens finibus ultro,
Huc, FERNANDA, veni cœtu ſtipata Dearum,
Quas dedit eſſe tibi ſocias hominumque Deumq;
Et rerum Omnipotens Genitor: te Gaudia circum
Pervolitant, oculiſq; nitens, & fronte decora
Gratia, & e ſummo deſcendens Gloria cœlo:
Artes virgineæ circum, quas Pallas amica
Tradidit, & numeris animos mulcere perita
Euterpe, Regumq; comes Clementia, & oris
Forma, & Principibus decorantes pectora mores.
Te Cognata Domus, te miro ſplendida cultu
Regia Tecta vocant CAROLI decorata trophæis:
Unde tuo Fratri, Libycis quem læta triumphis
Terra Hiſpana colit populis, regniſq; potentem,
Eſt a Matre genus. Padus illam miſit Ibero:
Te, FERNANDA, Pado gratus nunc mittit Iberus.
Tolle tuas, Hymenæe, faces, tua lumina tolle.

N.

Hic ſimiles Charitum concordi mente SORORES,
(Ridetis, Charites, & nutu verba probatis)
MAURITIUMQ; Ducem veſtigia certa ſequentem
Majorum adſpicies: Latias celebrata per Urbes
Incedes: CAROLUS pietate inſignis, & armis,
Hæc pietas, hæc priſca fides, hæc bellica virtus,
Qua ſors Italiæ ſtetit inconcuſſa, diuque
Stabit, dum terras æterna luce coloret
Sol, & vere novo ſe floribus induat arbos,
Quo ſtudio excipiet? qua nam dulcedine mentis
Conjunget Dextram, ut Tecum omnes exigat annos,
Quem Tibi vincit Amor ſacrato fœdere, VICTOR?
Fallimur? an ſubitus noſtras ſonus impulit aures?
En trepidant equitum turmæ, peditumque catervæ:
Quadrupedes, curruſque parant, pulſuq; remugit
Icta pedum tellus, ac late fluctuat ære
Armorum; & quali prodit ſe lucifer ore,
Egreditur tectis oſtroq; inſignis, & auro
Magnanima Heroum Soboles VICTORIUS. Alpes

Tau-

Taurinas ſcandet, priſcam qua dividit Urbem
Raucisona abruptis decurrens montibus unda
Duria, & impoſitas exciſis rupibus arces,
Cæſar ubi, Gallis invicto marte ſubactis,
Roboris Italici monumenta æterna reliquit:
Duria, quæ Eridani placido ſè lætior alveo
Infert, ac properans miratur mœnia Tauri
Mille modis Italæ teſtari gaudia genti.
Tolle tuas, Hymenæe, faces,, tua lumina tolle.

*Ch.*

Haud aliter crines peneja fronde fluentes,
Phœbe, premens graderis ſacri per culmina Cynthi:
Quæq; tenent colles, frondent arbuſta, virentq;
Gramine demiſſæ valles, pictæque volucres
Ore canunt: ſaltus reſonant, nemorumq; receſſus.
Agmen ducit Amor: ſanctum gens omnis Amorem
Dicit, & inſtructæ glomerantur Oreades arcu,
Perq; juga in numerum ludunt, Sponſoſq; ſalutant,
Regaleſq; Animas, formamq; ad ſidera tollunt.
Tolle tuas, Hymenæe faces, tua lumina tolle.

*Nym.*

Felix, quam primum tanget dextra alite Virgo
Regia tellurem, Juvenis qua dextra Sabaudi
Connubii, & ſancti firmabit fœdus amoris!
Auguſtos animos, habitumq; atque ora videbis,
Sacratamq; fidem magnorum a ſanguine Regum
Prognatæ Sobolis, qualem vix ulla videbit
In terris annis tacite labentibus ætas.
Felix terra, diu nobis ne gaudia differ.
Hæc Regum ſedes: intenta huc lumina vertit
Italia: hinc Gnatos referentes ore Parentes, (quat
Atque animo exſpectat. Jam Regia Pompa propin-
Mœnibus Auguſtæ ſedis: bona dicite verba,
Quiſquis ades: puris cum veſtibus ordine facto
Lecti conveniant cives, dicantque Hymenæum.
Tolle tuas, Hymenæe, faces, tua lumina tolle.

*Ch.*

Salve, læta dies populis celebranda Latinis,
Aurea, feſta dies: vario tibi flore corollas
Nectemus, dabimuſque: ferent te noſtra quotannis
Car-

Carmina, queis ingens reſponſet Regia, & altæ
Arces Taurini, præclaraque mænia bello,
Qua ſedet Italiæ Heroum virtute Sabaudum
Auguſtum Imperium, cui tu, Divine, parabis,
O Amor, illuſtres Animos, quos vivida pennis
Fama aget, atque ardens adtollet ad æthera virtus.
Tuque adeo Auſoniæ columen, Rex optime, quanta
Gaudia concipies; auguſta ludere in Aula
Quum videas inter pugnæ ſimulacra Nepotes
Majorum a teneris præclara exempla ſecutos!
Sed jam veſper adeſt, & lumine luſtrat Olympum.
Conde tuas, Hymenæe, faces, tua lumina conde.

## ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Χρύσεον ἂν Δεσμὸν δέρκῃς, γλυκυμείλικε Μῆτερ,

Εὐςεφάνῳ χαίρων Κύπριδι λέξεν Ἔρος.

Ἑσπερίαν Κώρην, Ἴταλον τ' Ἄνακτ' ἀνάδησα.

Τόνδε φιλομμειδὴς ἅδυ φίλησε θεά.

## IDEM LATINE.

Aurea Vincla vide, Mater ſuaviſſima, ſerto

Præcinctæ gaudens Cypridi dixit Amor.

Heſperiam his Nympham Latio cum Principe junxi.

Huic Dea amans riſus oſcula blanda dedit.

HEN-

## HENDECASYLLABUM.

Uid cæli facies, novuſque rerum
Ordo, & purpureo magis refulgens
Æther lumine: quid benigna tellus
Induens habitus novos, ſinuque
Effundens varios ubique odores,
Feſtivum populo ferunt Latino?
Invadens animum furor, ſacerque
Æſtus me ciet, & rapit; vagatur
Mens mihi trepidans. Valete, Cives:
Me ſolvi metuens agit citata
Montes aërios tenere penna,
Montes aërios, gelu ſoluto,
Pictos gramineo colore, muſco
Et circumlita ſaxa, qua ſtrepenti
Rivo frangitur, & ſuſurrat unda.
Illuc dum feror, uſquequaque mirans
Volare adſpicio meros Amores.
Hinc ſi me nemorum capiunt receſſus,

Um-

Umbræ frigidulæ, atque amica Mufis
Otia, & fatyris domus protervis;
Mota hic a zephyris comata filva,
Pinus conigeræ, patenfque ramis
Fagus, atque decus Duci, & poëtæ,
Laurus facra fonant meros Amores.
Pictarum, & levium genus volucrum
Sedens arboribus, fovenfque nidos,
Aut ramum infiliens modo hunc, modo illum,
Denfa ex fronde canit meros Amores.
Plura quid memorem? jugis ab altis
Alpium ad mare, quolibet feram me,
Quam late patet aër, & Latinus
Ager, cuncta tenent meros Amores.
Quid hæc figna petunt? Viis quid omnes
Diverfis rapida feruntur ala?
Quid hic agmine confident coacto,
In plantis ut apes folent coactæ,
Vere purpureo? Et volant per auras
Infignes pharetra, aureis fagittis,

Cultu diſſimiles, modiſque, & ore?
Nimirum Heſperia ſequuntur ora
Te, FERNANDA, chori leves Amorum:
Te penna celeri ſequuntur omnes
Gadum quique colunt plagas remotas:
Hortos qui Heſperidum tenent virentes,
Mala ubi aureola, & piis beatæ
Sedes: quique hilares beant amenam
Villam * delicias Patrum tuorum,
Quam Regis poſuere opes Philippi.
Cottias adeunt ab Urbe Tauri
Alpes, & faciunt beatiores
VICTORIS comites Latini Amores;
Emenſique viam manus Iberis
Jungunt, & quatiunt faces jugales.
Voce hinc clariſona Domum Sabaudam,
Hiſpanamque Domum ferunt, celebrant,
Ad cælumque vocant utramque Gentem,
Alterniſque canunt choris; valete,
O par Connubium, pares Amores.

* *Eſcuriale.*

Tum

Tum dant compoſitos ubique motus,
Fundunt ambroſiam, liguſtra ſpargunt,
Et molles violas, roſas, corollas
Caſto ex flore: ſolum renidet, aura
Spirat lenior, & reſultat Æther;
O par Connubium, pares Amores.
Cui flavos decorant roſæ capillos,
Hymen per medias ovans catervas
Incedens, recinit, manuque plaudit;
O par Connubium, pares Amores.
Aſt, o Deliciæ Padi, atque Iberi,
Regum Progenies, Diis amica,
Jam deducere tempus eſt in Urbem
Omnes lætitias. Inite Sedem
Antiquam patriam, Decus Latinum,
Regales Animæ; ac diu valete,
O par Connubium, pares Amores.

---

Con Permissione.